

LA CADUTA DEI PATTI MEDITERRANEI CONTRO L'ITALIA
ATLETI ITALIANI ALLE OLIMPIADI DI BERLINO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 31

2 Agosto 1936-XIV



LE NOSTRE GIOVANI QUASI TUTTE IGNORAVANO FINO A POCHI ANNI OR SONO LA PALESTRA E IL SANO ESERCIZIO FISICO ALL'ARIA APERTA. PER VIRTU' DI UN'EVOLEUZIONE RAPIDA, COME SI CONVIENE AL TEMPO NOSTRO OGGI L'ITALIA HA POTUTO INVIARE AI GIMCIMENTI OLIMPIONICI UNA SQUADRA DI BEN PREPARATE ATLETESSE. ECCO QUI SOPRA IL GRUPPO CHE COMPRENDE TUTTE LE MIGLIORI, DALLA VALLA ALLA GABRIC DALLA BONGIOVANNI ALLA TESTONI, ALLINEATO SUL CAMPO DI ALLENAMENTO A BERLINO

Campari Cordial

LIQUPR

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

Ecco ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale

ANTONIO LOCATELLI LE ALI DEL PRIGIONIERO

In-16° con ritratto

Lire UNDICI

TREVES

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Corrida politica

— Si ha un bel dire di prendere il toro per la corna; ma se poi le corna prendono met!

Stabilità di governi

— In Italia abbiamo lo stesso Capo di governo da oltre quattordici anni.
— In Spagna, di Capo di governo ne abbiamo avuto perfino tre in quattordici ore.



CREAZIONE
BERTELLI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Le notizie sulla rivoluzione

— E dire che dai telegrammi ai giornali operavo di farmi una idea esatta sulla situazione della Spagna!

Legittima soddisfazione

La nostra propaganda va ottimamente in Europa. Forse è arrivato il momento di farsi radoppiare la paga.

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



CANID'OGNI RAZZA

per Difesa, Guardia, Lusso, Caccia.
Spedizione in tutte le parti del mondo.
Alcuni di tanto illustrati con disegni dei prezzi in tutte le lingue L. 10.- Catalogo illustrato libro con 100 disegni in 10.- da francobolli italiani.

A. SEYFARTH
Basil Kottwitz 37 Germania
Fondata nel 1884

MILLY DANDOLO È CADUTA UNA DONNA

ROMANZO. — In-16° di 256 pag., con sovracoperta a colori di Brunetta Lire DIECI.

È caduta una donna... è il simbolico destino di ogni donna che da un'ora di fugace illusione si raccoglie in cuore il dolce e terribile peso della maternità, e lo difende contro la propria pace, contro il mondo, contro tutti, con un amore che supera il sacrificio, la rassegnazione, la morte. Le pagine di questo romanzo conferiscono alla nobile arte di Milly Dandolo nuova luce e vigore.

EDIZIONI TREVES - MILANO



nel 1700 G. B. Biondini, Principe degli Svedesi, frequentava la Spezieria all'Ortole Vini dove s'usa allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca e del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORAGNI NELLA SUA « EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7. » NELLA QUALE SOLO DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

Un nuovo libro di Enrico Sacchetti! Tutti gli ammiratori di *Vita d'artista* (Premio Bagutta 1936) saranno lieti di ritrovare in queste pagine la stessa aspra e intelligente sincerità, lo stesso vivido stile. Numerosi disegni originali — mirabili come sempre per profondità ed arguzia — commentano il testo, che segna la definitiva affermazione di un nuovo grande scrittore.

ENRICO SACCHETTI DUE BACI

In-8° di 254 pagine con 15 disegni originali dell'Autore. . . . Lire DODICI

EDIZIONI TREVES - MILANO

La vera FLORELINÉ

Tintura delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, ravvigorisce la vitalità, il crecimiento e la bellezza lamina. Agisce gradualmente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, frasca di porcel., L. 11.- ante.
Dsp. in Torino: Farm. del Dott. BERTAGNI, Via Berthollet, 14.
Chianza R. Provenza di Torino, S. COE del 1-10-1930

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI
GLUTINE (sostanze azotate) 55/6 conformi D. M. 174-1918 N. 10
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

DELFINO CINELLI

IL MIRACOLO DEL PANE E DEL VINO

ROMANZO. — In-16° di 320 pag., con sovracoperta a colori di Brunetta Lire DODICI

EDIZIONI TREVES - MILANO

ALDOBRANDINO MALVEZZI

LA PRINCIPESSA CRISTINA DI BELGIOJOSO

Non storia romanzesca ma storia vera, anzi più romanzesca di un romanzo. La vita dell'aristocratica che tenne tutto al Principato di Metternich e collaborò con Metternich e Cavour, della bellissima italiana che stupì Parigi e scosse la passione del Generale Lafayette, di Helio, di List, di de Monnet.

L. LE PRIME ARMI. — In-8° di 400 pagine con 12 tavole Lire QUINDICI
Rilegato in piena tela e oro Lire VENTI

EDIZIONI TREVES - MILANO

R. G. BARTSCH

LA CASA DELLE TRE RAGAZZE

(IL ROMANZO DI SCHUBERT) — Traduzione di EMILIA DURINI

In-16° di 230 pagine con coperta a colori . . . Lire QUATTRO Rilegato in piena tela e oro . . . Lire CINQUE

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO



**Un asso
dello sport
*afferma...***

Il Conte
THEO ROSSI
di MONTELERA

Asso della Motonau-
tica, che ha consegui-
to nelle manifestazioni
del 1935 in Italia e al-
l'Estero ben 8 Primati
assoluti, ha dichiarato:

*"Risultati magnifico
carburante Robur sod-
disfacentissimi."*



robur

IL "NOSTRO" CARBURANTE

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - ROMA

L'ISTRUZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Italia, Colonia e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali", in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Anno L. 140 Semestre L. 74 Trimestre L. 38

Altri Paesi

Anno L. 240 Semestre L. 120 Trimestre L. 60

Direzione e Redazione: (Telefoni 37.554)

Amministrazione: (37.555 - 37.556)

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLE

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C Postale N. 3/6000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Gallarate, Vittorio Emanuele 56/58, presso la sua Agenzia e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Concessionaria esclusiva per la distribuzione di riviste: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milano 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una facsetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: La caduta dei patti mediterranei contro l'Italia - PIERO TORRIANO: Alla XX Biennale d'Arte a Venezia - RICCARDO BACCHELLI: L'estetica di un'officina del carbone coke MARCO RAMPETTI: Le briciole d'oggi, la tavola di domani - LAVINIA MAZZUCCHETTI: Come nasce «Romanticismo» - MYRMEX: Studio e villaggio olimpico - GHERARDO GHERARDI: Voci e figure di personaggi impossibili - RAFFAELE CARRIERI: Kálmán, cavaliere della «Cavarda» - VIRGILIO BROCCHI: Comopolis (racconto) - MICHELE SAPONARO: Bionda Maria (romanzo).

Uomini come e avvenimenti - Le gare di Tiro a segno alla Farnesina - Settimana illustrata - Occhiate sul mondo - Pagina dei giochi - Bottega d'allegria
Diario della settimana - Notiziario.

DIARIO DELLA

22 LUGLIO - Addis Abeba. Sulla piazza del mercato, gronda di migliaia di indigeni, si svolge all'aperto la seduta pubblica del Tribunale Militare per giudicare dei non venute nei termini del bando governatoriale, per di fatti, due plotoni di fucili della Marina del battaglione «S. Mauro», e un plotone di Carabinieri nazionali ed indigeni. Presiede il Presidente del Tribunale Militare generale Olivieri. Due carri armati fiancheggiavano il palco del Tribunale.

Il generale Olivieri parla agli imputati ed alla folla. Il discorso viene tradotto in amharico e trasmesso alla folla attraverso un altoparlante dell'Ufficio Stampa militare. Il Presidente dichiara che gli imputati sono passibili della pena capitale, ma che il Vice re, per testimoniare la generosità e la clemenza del Governo italiano dispone che siano respinte alle loro famiglie senza nessuna pena. Chiunque dei 60 imputati non trovava nuovamente in possesso di armi sarà punito per le armi. Il lecca e forte e generoso. Realmente forte e generoso è il Governo italiano.

Istanbul. Il Rabbino di Istanbul e il Patriarca armeno partecipano alle feste dimissionarie per la nuova Convenzione degli Stati, invitando telegrammi alla Presidenza della Repubblica e a quella del Consiglio. La popolazione di Cankale immola 170 montoni. Anzi da illoipoli è occupata dalle truppe.

88 apprende poi dal Dardanelles che Chanakale diventerebbe sede di un Corpo di Armata e la principale stazione radiotelegrafica della Turchia. Contingenti militari cominciano i lavori di fortificazione ed il Capo di Stato Maggiore, generale Ferri, ispeziona fra breve le regioni militarizzate.

23 LUGLIO - Gervasienna. La situazione in Palestina rimane sempre dialettica.

Il terrorismo continua soprattutto nella regione della Samaria. L'attività dei fautori dello scontro si intensifica specialmente nella città, dove la Polizia è costretta ad arrestare quasi ogni giorno uomini, donne e bambini, accusati di intimidazione verso i venditori ambulanti. A Caffa sbarcano tre altri battaglioni britannici provenienti dall'isola di Malta. Ormai in Palestina ve ne sono già undici, oltre non mai vista nel Paese da che vi comanda l'Inghilterra.

Londra. Contrariamente a talune voci come recentemente, non vengono apportati alla Flotta mediterranea rinforzi di carattere permanente all'indietro del fatto che gli incrociatori da battaglia ora formano parte di quella Flotta stessa. Ciò era stato già annunciato fino dalla primavera dello scorso anno.

Per quanto riguarda i cacciatorpediniere il loro numero rimane inalterato. Le uniche unità facenti parte dei rinforzi inviati durante il conflitto italo-turco e non ancora pilotate, sono una flotta di cacciatorpediniere e una flotta di cacciatorpediniere, ed una flotta di cacciatorpediniere che rimarranno ancora temporaneamente nel Mediterraneo.

24 LUGLIO - Roma. L'Ambasciatore di Francia l'Incaricato di Affari del Belgio e l'Incaricato di Affari di Gran Bretagna consegnano al conte Ciano, Ministro degli Affari Esteri, i testi dei sei comunicati che la recente riunione anglo-franco-belga tenuta a Londra, esprimeva la speranza che l'invito in esso contenuto sia accettato dal Governo italiano.

SETTIMANA

«Senza poter per ora sapere quale risposta darà il Governo tedesco, il direttore politico degli Affari Esteri tedesco ha lasciato capire ai tre diplomatici che il loro piano sarebbe accolto con simpatia e interesse».

Madrid. La guerra civile continua a mettere vittime e a porla civile in Spagna. Le truppe del partito hanno accerbato la capitale, in un'intervista accordata al Maresciallo Franco, che si è svolta a Madrid, per gli iniziatori contro il governo e soltanto «questione di pazienza».

25 LUGLIO - Roma. Il conte Ciano, ministro degli Esteri, riceve l'ambasciatore di Germania von Hassel il quale gli comunica la decisione presa dal Governo dei Reich di sopprimere la Legazione tedesca in Addis Abeba, invitando invece un Consolato generale. Il conte Ciano prende atto con compiacimento e ringrazia von Hassel della comunicazione fattagli.

Roma. Il Duce riceve il sen. Bonardi presidente del Touring Club che gli presenta la nuova edizione dell'Atlante geografico.

26 LUGLIO - Genova. Sbarcano dal piroscafo «Principessa Maria» mille e cinquecento profughi italiani scampati ai pericoli della guerra civile che infuria in Spagna.

Roma. Tra le acclamazioni più vive del popolo il Duce permea, in piazza Venezia, i gerarchi e i Giovani Fascisti che hanno partecipato alle gare del Tiro a segno.

27 LUGLIO - Roma. Si apprende che in seguito alle scorse parole gridate dal ministro degli Esteri romano Titulescu contro i giornalisti italiani a Ginevra: «Cacciare i selvaggi», l'Italia ha sospeso totalmente gli acquisti di petrolio in Romania.

Roma. Sulle autostrade in Etiopia si hanno da Addis Abeba le seguenti informazioni:

A Addis Abeba si è presentato, facendo atto di sottomissione, il capitano Teclé Marcos già ministro delle Poste e Telegrammi.

Nella regione del Galla-Borana, ad Agure Mariani, si sono presentati e sottomessi alle nostre autorità parecchie centinaia di indigeni.

Inneggiando all'Italia ha fatto atto di sottomissione, a Fifi, il capo della Beda, seguito da quattrecento persone.

28 LUGLIO - Roma. In un Foglio di Disposizione il Vice Segretario del P. N. F. informa che il Commissariato generale per la fabbricazione di guerra ha disposto che progressivamente e in ogni città entro il 1° ottobre prossimo la settimana di 40 ore debba diventare ovunque legge del lavoro, anche nelle fabbriche impegnate per lavori militari.

Eventuali eccezioni potranno solo essere concesse dallo stesso Commissariato. Comunque tali deroghe a partire dal 1° agosto non potranno superare le 60 ore settimanali e a partire dal 1° ottobre prossimo non potranno oltrepassare 48 ore settimanali di orario continuato.

29 LUGLIO - Berlino. L'Agenzia D.N.B. riceve da Herdrige che stamane alle ore una e trenta la radio del Governo militare di Bergrin ha annunciato come informazioni degli dei delle permettere di credere che le truppe che la guardia civile di Madrid si sarebbero dichiarate occupando parecchi edifici, compresi la Banca di Spagna.

Parigi. Dopo il recente Convegno tripartito di Londra, viene distribuito il seguente comunicato:

«Stamane l'Ambasciatore di Francia, il Ministro delle Poste e Telegrammi, il Ministro della Marina e l'Incaricato di Gran Bretagna hanno visitato il direttore politico del Ministero degli Esteri tedesco a Berlino, Dickopp, in assenza di Von Neurath, mettendolo a conoscenza delle conclusioni raggiunte ieri a Londra fra i rappresentanti dei loro rispettivi Governi.

«La comunicazione sono stati aggiunti i voti affinché il Governo tedesco risponda favorevolmente all'invito contenuto nel testo della comunicazione e se gli fosse possibile fissare al più presto, di comune accordo, la data della riunione in questione».



ANDORNO BAGNI (BIELLA) m. 800 e m.
Stabilimento Idroterapico VINAI
15 Giugno-30 Settembre.

Cure fisiche, dietetiche, psicoteriche per malati del sistema nervoso, del ricambio organico e della circolazione.
Purco, tennis, concerto serale.

CASA DI CURA IN AMBIENTE DI VILLEGGIATURA

● Due prodotti di alta distinzione che si completano. Scientificamente studiati e preparati.



CREMA N° 30
CLIPPA E
KYTIA



NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana del 2 all'8 agosto comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo.

OPERE

DOMENICA 2 Agosto, ore 20.45, stazioni del gruppo Roma e Marsi 4 Acoro, ore 20.45, stazioni del gruppo Torino: *Stagione lirica dell'Elar: La notte di Zoroastro*, dramma in un atto di Mario Gualberti. Musica di Italo Montemezzi. Maestri concertatore e direttore d'orchestra Franco Ghione. Intervi: Giuseppe Bravura, Giuseppina Cobelli, Carla Pardo, Armando Giannotti, Apollo Granforte, Franco Tufano, Alessio Soley, Natale Villa. — *Stille e una notte*, fable coréographique in sette quadri di G. Adami. Direttore di orchestra Franco Ghione.

GROVATI 3 Agosto, ore 20.45, stazioni del gruppo Roma e Marsi 4 Acoro, ore 20.45, stazioni del gruppo Torino: *Stagione lirica dell'Elar: Tre commedie* di Francesco Mallapero. Interpreti: Alba Anselotti, Felice Belli, Luigi Bernardi, Elena Ciani, Gino Conti, Franca Daidone, Agnese Dabbini, Muzio Giovinetti, Giovanni Ingillieri, Nino Pedoncelli, Renato Rapponi. Maestri concertatore e direttore d'orchestra Nino Sanzogni.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 2 Agosto, ore 20.45, stazioni del gruppo Torino: *Quarto Concerto del ciclo «Sinfonici Italiani»*, diretto dal maestro Ferdinando Previtali, col concorso della violinista Lina Spers. Musica di Boccherini, Pizzetti, Dalia Piccola. **MARCOZZI 3 Agosto, ore 21.20,** stazioni del gruppo Torino: *Trasmissione dalla Basilica di Montecassino*, Concerto sinfonico diretto dal maestro Gino Marinuzzi.

MARCOZZI 3 Agosto, ore 20.45, stazioni del gruppo Roma: *Concerto orchestrale* diretto dal maestro Tito Petralia col concorso della pianista Orietta Pelli Santiliquido. Musica di Beethoven, Suppé, Schubert, Strauss.

GIARAT 3 Agosto, ore 21.30, Gruppo Roma: *Concerto* diretto dal maestro Marinuzzi.

MUSICA DA CAMERA

VENEZIA 7 Agosto, ore 20.45, stazioni del

gruppo Torino: *Concerto della violinista Laura Archera*. Al pianoforte il maestro Renato Rana.

LORENZI 3 Agosto, ore 20.45, stazioni del gruppo Roma: *Concerto della pianista Vito La Volpe*.

LORENZI 3 Agosto, ore 20.45, stazione di Palermo: *Concerto di musica da camera* col concorso della violinista Gaetana De Lisi e della pianista Lina Landolfi.

TRASMISSIONI FOLCLORETICHE

MARCOZZI 3 Agosto, ore 20.45, stazioni del gruppo Torino: *Programma folcloristico*.

OPERETTE

LORENZI 3 Agosto, ore 20.45, stazioni del gruppo Torino: *La Duchessa di Chicago*, operetta in tre atti di E. Kalman diretta dal maestro Tito Petralia.

VENEZIA 7 Agosto, ore 20.45, stazioni del gruppo Roma: *Giuletta*, operetta in tre atti di Franz Lehár.

PROSA

MARCOZZI 4 Agosto, ore 20 e 40, stazioni del gruppo Roma: *Verso la terra*, commedia in tre atti di Anacleto Gherardini. Direzione artistica di G. Gherardini. Regia di A. Silvani.

GIARAT 3 Agosto, ore 20.45, stazioni del gruppo Roma: *Chiacchiere*, commedia in un atto di Onofy Feljusz. Regia di A. Silvani.

DOMENICA 2 Agosto, ore 21.30, stazioni del gruppo Torino: *Realtà e il suo esopio a Fozz*, commedia in un atto di Miniberg. Direzione artistica di G. Gherardini. Regia di A. Silvani.

GROVATI 3 Agosto, ore 20.45, stazioni del gruppo Torino: *Addio pianetina*, commedia in tre atti di Sandro Camato e Nino Ottilio. Regia di Alberto Casella.

LORENZI 3 Agosto, ore 21.40, stazione di Palermo: *Dattolo*, commedia di rose, commedia di rose in un atto di Carlo Salas.

NEL MONDO DIPLOMATICO

■ L'Ambasciatore di Germania presso il Quirinale von Helldorf è stato ricevuto dal Ministro agli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano al quale ha consegnato la decora per il Governo del Reich di sopprimere la Legazione tedesca in Addis Abeba, sostituendovi invece un Consu-



LA "FIAT 500", NELLA CITTÀ DEL VATICANO. La piccola grande vettura italiana è adibita anche al trasporto della pasta, due volte al giorno, dal Vaticano a Castel Gandolfo, residenza estiva del Pontefice.

Brolio
Chianti Classico

Cava Vinicola
BARONE RICAOLI
Firenze

ACQUA DI COLONIA
EGIZIA

preferito
per la sua qualità

E' un vero profumo che lascia una scia di finezza e di distinzione.

LA GRANDE MARCA ITALIANA

lato generale. Il conte Ciano ha preso atto con compiacimento e ha ringraziato von Hassell della comunicazione fattagli. Il governo del Reich, sopprimendo la propria rappresentanza diplomatica in quella che fu la capitale dell'impero ottomano, annette che la stessa conquista è definitiva e che l'Islam è ormai integralmente e integralmente italiana.

Abbiamo segnalato nel numero scorso la presentazione delle credenziali da parte del nuovo Ambasciatore d'Italia a Varsavia, barone Arnone di Valsassina, al Presidente della Repubblica polacca, nel celebre castello di Cracovia. Il modo con cui si è svolta la cerimonia è stato molto significativo: il diplomatico italiano è stato accolto dagli rappresentanti del Reich d'Italia e Imperatore d'Etiopia; la Polonia non ha solo accettato, approvando implicitamente, la formula del nostro Ambasciatore, ma ha voluto dare alla cerimonia della consegna un carattere di eccezionale solennità. Fra le prime personalità polacche ricevute dall'Ambasciatore barone di Valsassina, va notato il direttore del *Polish Army* *Kuray* *Codzien*, signor Marian Dabrowski, al quale ha rimesso le frange di grande ufficiale della Corona d'Italia in segno di riconoscimento dell'attiva valida e organica comprensione dimostrata per la politica italiana dell'importante organo giornalistico della Polonia.

Il giorno successivo alla riunione franco-anglo-belga tenuta a Londra riguardante il trattato di Locarno, l'Ambasciatore di Francia, l'incaricato di Affari della Gran Bretagna e l'incaricato di Affari del Belgio hanno consegnato al conte Ciano, Ministro degli Affari Esteri, il testo del comunicato sulla riunione ministeriale, esprimendo la speranza che l'invito in esso contenuto sia accettato dal governo italiano.

Fino dai primi giorni della guerra civile in Spagna, la sede dell'Ambasciata spagnola a Roma è diventata la meta di giornalisti, di elementi della colonia ibérica, di personalità politiche e diplomatiche che alla ricerca di notizie possentemente attendibili sulla situazione nei diversi

VENEZIA

Informazioni:

ENIT, Via V. Veneto, 16, Roma -
Ufficio per il Turismo, Municipio di Venezia, e tutti gli Uffici di Viaggi e Turismo

centri di insurrezione. Ma anche all'Ambasciata le notizie arrivavano confuse e contraddittorie: neanche le cosiddette « comunicazioni di Stato » funzionavano. Il nuovo Ambasciatore di Spagna a Roma, S. E. Aguirre de Carcer, che non ha ancora presentato le credenziali, non poteva iniziare la sua missione in un momento più drammatico. Diplomato di carriera, S. E. Aguirre de Carcer, già Sottosegretario agli Esteri, è già stato a Roma parecchi anni. Fu quale Adero alla Santa Sede: e quindi tutt'altro che nuovo all'ambiente romano. Gli Addetti militari presso l'Ambasciata, i signori Rafael Estrada, capitano di fregata, e Manuel Villegas, maggiore di Stato Maggiore, hanno aderito al movimento del generale Franco, riconoscendo così da parte loro l'autorità del Governo provvisorio di Burgos. Essi però non hanno presentato le loro dimissioni; rimangono al loro posto in attesa degli eventi.

CA-REZZONICO - Da Aprile è aperto al pubblico il fastoso Palazzo settecentesco già dimora patrizia. Preziose collezioni d'opere d'arte dell'epoca, fra cui rare porcellane Veneziane.

1° GIUGNO - 30 SETTEMBRE
XXV ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE BIENNALE D'ARTE E SPETTACOLI DI PROSA E MUSICA ALL'APERTO.

AGOSTO:
MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA AL LIDO

SETTEMBRE
SPETTACOLI TEATRALI

FESTE TRADIZIONALI
ALL' LIDO, ELEGANTE VITA BALNEARE

* Von Papen, contrariamente a quanto si diceva non viene trasferito con funzioni diplomatiche a Londra. Egli rimane a Vienna, ma con funzioni di Ambasciatore straordinario invece che di semplice ministro. La Legazione germanica a Vienna però non diventa sede di Ambasciata, rimane Legazione. La lettera colla quale il cancelliere Hitler comunica personalmente l'avvenuta nomina, parla di riconoscenza del Governo tedesco per l'opera fruttifera per due anni prestata dal nuovo Ambasciatore « per il raggiungimento degli scopi da noi attesi ».

NOTIZIARIO VATICANO

* Nel prossimo autunno avranno una novità di non piccola importanza per i visitatori delle Gallerie Vaticane: un

nuovo accesso cioè alla Sistina più facile, più comodo, più razionale che per il passato. Sarà questo più facile e più regolare l'accesso e il defluo dei visitatori.

* Il Papa ha nominato tre nuovi Vescovi indigeni di Cina, oltre a Mons. Giuseppe Tchang, attualmente professore di teologia nell'Aterno di Propaganda, di cui abbiamo già segnalato la nomina a Vicerio Apostolico di Fianoway. Sono stati nominati: Mons. Paolo Yulin, nato in Lantien in Manciuria, che fu anche lui alumnus di Propaganda e predecessore di Mons. Tchang nella cattedra di cinese, attualmente era in Cina come direttore nazionale dell'Azione Cattolica, ed è stato nominato Vicerio Apostolico di Szechuan; Mons. Fubano Yutsheng, nato a Yukiokow-feschow, allievo del Seminario di Chongtu in Cina e vissuto sempre in Cina come professore, parroco, segretario vescovile, nominato ora Vicerio Apostolico di Yachow.

* La R.R. FF. di San Pietro — condotti a termine i grandi lavori di pavimentazione della Basilica e del fregio — è impegnata in lavori, che fra non molto saranno terminati. Si tratta del grande restauro di stucchi della volta che sta sopra all'Arco delle Campanie detto di Carlomagno.

* I lavori di pavimentazione di Piazza S. Pietro, iniziati il 14 luglio con profondi scavi di saggio in vari punti, sono in piena efficienza e dureranno parecchi mesi. Si tratta di rinnovare circa trentamila metri quadrati di pavimentazione. La nuova selciato, specialmente nelle parti di più frequente passaggio dei veicoli e pedoni, poggerà sopra una platea di cemento armato.

* Dal 5 al 10 ottobre p. v. sarà tenuto in Roma la quarta Settimana di Arte Sacra, iniziata il 14 luglio con i rappresentanti diocesani di arte sacra in Italia. Il tema fondamentale è « Le arti figurative a servizio della Chiesa »; è uno dei temi avuti intorno a cui il principale avrà particolare riferimento con l'Esposizione mondiale della Stampa Cattolica; tratterà cioè specificamente intorno al

(Continua a pag. 223)

COME HO ELIMINATO IL SUDORE DELLE ASCELLE

Odo-ro-no mi ha liberato da ogni noiosa conseguenza del sudore delle ascelle, sia per chi mi avvicinavo, sia per gli abiti che si rovinavano irrimediabilmente.

Odo-ro-no non è infatti un rimedio superficiale come gli eliri deodoranti, perché ferma completamente il sudore.

Odo-ro-no regolare (rosso) protegge in modo completo e duraturo qualunque tipo di pelle normale; Odo-ro-no istantaneo è più indicato per pelli molto sensibili o per uso giornaliero.



PRODOTTO INTERAMENTE IN ITALIA

ODO-RO-NO

PROTEGGE GLI ABBITI E LA GRAZIA



Se qualcuno lo ha usato
per l'uso di
un flacone
di prova

Nome
Indirizzo

R. ZAMPONI & C. Milano Via Carlo Botto 10 Tel. 1, 21

CAMICIE CON COLLO INDEFORMABILE M.I.B. (BREVETTATO)

LA CAMICIA INDEMAGLIABILE IDEALE



*Per imporre la vostra grazia ed eleganza SAUZÉ offre
la prima Acqua di Colonia che crea la personalità*

Nulla può rendere più completa l'ebbrezza che danno il mare ed il sole, che una frizione con l'Acqua di Colonia **PRESTIGIO**.

In qualunque stagione, sotto l'influsso dei soli marini **PRESTIGIO** farà emanare da voi un profumo speciale, personalissimo, deliziosamente femminile, e virilmente maschile.



Con uno spruzzatore, profumate di **PRESTIGIO** la vostra biancheria: vi convincerete come un'Acqua di Colonia "crea la personalità".

❖ Domandate ai migliori profumieri della vostra città di farvi conoscere gratuitamente i pregi ed il profumo dell'Acqua di Colonia **PRESTIGIO**.


PRESTIGIO
crea la personalità

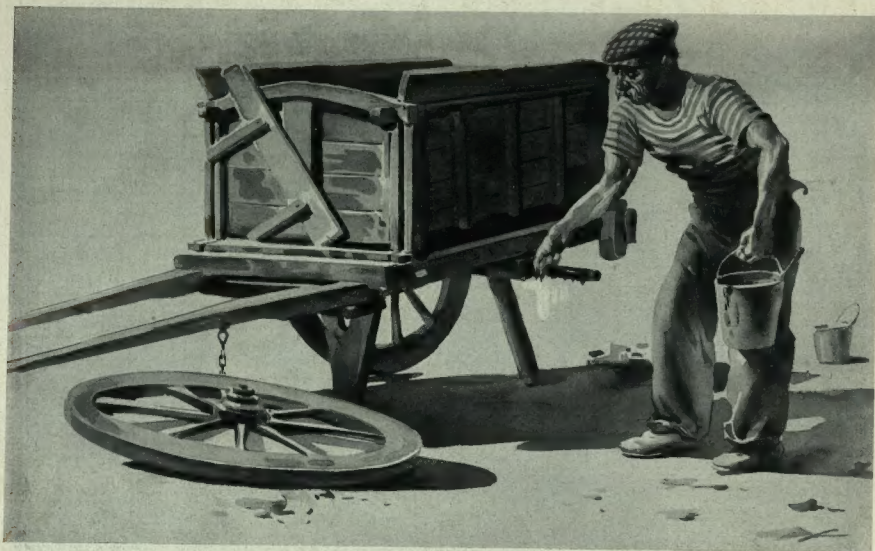
SAUZÉ di SIGISMONDO JONASSON - PISA

È un prodotto
SAUZÉ
di SIGISMONDO
JONASSON
PISA



ATTESTATO N. 344

Nome, flacone, capsula, etichetta e disegno, sono Proprietà Artistica e Intellettuale Riservata.



NON È LA STESSA COSA!

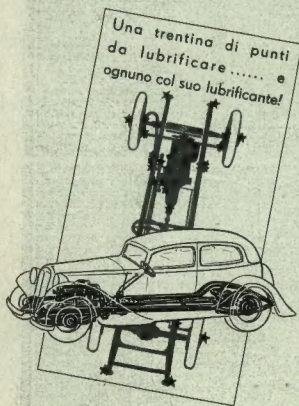
Un po' d'unto nero basta per lubrificare le ruote d'un carro - è una cosa tanto semplice!

Ma per lo chassis della vostra macchina non è la stessa cosa - vi è in media una trentina di organi che richiedono una regolare e periodica lubrificazione; vi sono particolari esigenze di pressione, temperatura, velocità che non possono essere soddisfatte con un grasso qualunque, applicato alla buona.

Un servizio di lubrificazione veramente efficace è quello fatto interamente coi prodotti Mobiloil e Mobilgrease. Oltre a conservare la vostra macchina docile e silenziosa in tutti i suoi congegni, ne alleggerisce lo sforzo e la rende più economica.

Vi sentirete più a vostro agio alla guida d'una macchina razionalmente lubrificata coi prodotti Mobiloil e Mobilgrease. Vi sorprenderà la lunga durata in servizio di questi prodotti.

Un servizio fatto con Mobiloil e Mobilgrease non è la stessa cosa d'un servizio fatto con un grasso qualunque!



A-13

Mobiloil Mobilgrease

VACUUM OIL COMPANY, SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LXIII - N. 31

ITALIANA

2 agosto 1936 . A. XIV

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



SONO TORNATI IN PATRIA I PRIMI CONTINGENTI DELLA DIVISIONE «GRAN SASSO». ACCOLTI DALLA POPOLAZIONE NAPOLETANA CON LE PIU' VIBRANTI DIMOSTRAZIONI DI GRATITUDINE E DI PLAUSO. - S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE, DOPO AVER RICEVUTO AL MOLO LUIGI LA COMPAGNIA DI FORMAZIONE E I QUATTRO RAGAZZI L'OMAGGIO DELLE AUTORITA' CIVILI E MILITARI PRESENTI HA PASSATO IN RIVISTA LA COMPAGNIA DI FORMAZIONE E I QUATTRO RAGAZZI. - LE TRUPPE SONO POI SFILATE PER LE VIE DELLA CITTA' FRA INCENSANTI ACCLAMAZIONI.

MILA REDUCI SBARCA

IL DISCORSO DEL MINISTRO EDEN AI COMUNI

LA CADUTA DEI PATTI MEDITERRANEI CONTRO L'ITALIA

C'è una logica delle cose che è più forte di qualsiasi volontà. Se n'è avuta una riprova nella Conferenza, detta preparatoria, delle tre potenze locustate, che si sono riunite a Londra la settimana scorsa nell'assenza delle altre due. Che cosa ha esito concluso? Se si esamina attentamente il comunicato conclusivo dei lavori, si vede chiaramente che essa non è uscita dai termini che definirono il suo obiettivo iniziale.

La Francia, come è risaputo, mirava a restaurare in qualche modo la posizione diplomatica di Locarno, frustrata dall'iniziativa hitleriana del 7 marzo e fu precisamente per questo che nel comunicato col quale il convegno veniva concluso, si parlava con intenzione delle tre Potenze, Francia, Inghilterra e Belgio, che il 19 marzo avevano preso in esame la situazione europea. Senonché l'Inghilterra, che non era affatto entusiasta di questa riunione, delle "volte tre" non volle che la Germania, volle togliere ad essa il carattere esclusivamente e solo prevalentemente renano. È opinione del governo di Londra che la questione renana si debba risolvere su un piano più vasto, che comprenda tutti i problemi europei.

Solo così si intendono le decisioni londinesi del convegno a tre. E ben vero che si rinnova il richiamo agli accordi del 19 marzo, secondo le tesi francese, ma, contemporaneamente, si dichiara esplicitamente che l'obiettivo principale « delle Potenze europee deve essere quello di conciliare la pace » per mezzo di un regolamento generale, secondo il costante punto di vista inglese. Mutato, e profondamente, è il tono generale del comunicato, così diverso da altri precedenti e in evidente contrasto con recenti atteggiamenti della diplomazia britannica. Si dice, infatti, e con singolare energia, che tale regolamento non può essere ottenuto che mediante la collaborazione di tutte le potenze interessate e che « niente sarebbe più nefasto per le speranze che si debbono nutrire a questo riguardo, che una divisione apparente o reale dell'Europa in blocchi contrapposti ».

Non è chi non veda come sia stata adottata in pieno la formula mussoliniana e con la medesima parola, tanta è la forza della verità. Naturalmente, ed è palese, in questo, l'influenza francese, il comunicato di Londra stabilisce che dovrà essere convocata una conferenza delle cinque potenze locustate, che dovranno, come è primo problema, negoziare un nuovo accordo « in sostituzione del Patto renano di Locarno », ma si aggiunge immediatamente che dovrà essere « risolta » con la collaborazione di tutti gli interessati « la situazione creata dalla « iniziativa » tedesca del 7 marzo. È chiaro che la Germania prenderà parte alla futura conferenza su un piede di eguaglianza e che il nuovo accordo renano si inquadri nel regolamento generale, di modo che la Locarno non solo perderà quel residuo carattere di blocco, che, volere o no, aveva ancora la Locarno numero uno e che fu definitivamente superato solo col patto a quattro.

A primo vista, può sembrare che tutto proceda nel migliore dei modi, ma sarebbe grave errore ritenere che tutte le difficoltà siano ormai superate. Non a caso, nel discorso pronunciato il 27 luglio alla Camera dei Comuni il ministro Eden ha avvertito che « se sono ancora molti capitoli da scrivere » l'invito rivolto alla Germania e all'Italia sarà accettato. « I metodi richiedono molto studio e molte consultazioni. Si dovrà svolgere un lungo lavoro diplomatico prima che la riunione possa avere luogo ». E questo perché? Perché si tratta di conciliare i punti di vista della Francia e della Germania, che sono più che mai divergenti. Pare ormai che la Francia abbia lasciato cadere le pretese di ottenere una qualche « ripartizione » in seguito all'iniziativa tedesca nella zona renana militarizzata.

Su questo punto Hitler è intrattabile e sarà già molto se, allo scendere del termine stabilito (1° agosto) Hitler non assumerà sopra di sé le responsabilità di nuove iniziative. Per quattro mesi il Cancelliere si è impegnato di non alimentare i contingenti armati nella zona renana e di non iniziare nuove fortificazioni. Ma col 1° agosto l'impegno scadeva. Come si regolerà nel prossimo avvenire? È probabile che, in vista dei futuri negoziati non prenderà nuove iniziative, ma è chiaro che non è, ommesso, lasciato al suo arbitrio e alla sua discrezione. E come spiegare il persistente silenzio opposto da Hitler al questionario britannico? D'altra parte, se un'entesa franco-tedesca riusciva impossibile, quale sarà l'atteggiamento inglese? Nei giorni scorsi, a Londra, il presidente Bull ha posto chiaramente il problema al governo inglese e « pare » che la risposta ottenuta sia stata soddisfacente. Il giorno in cui fosse realmente constatata l'impossibilità di addurre a negoziati conclusivi, gli inglesi attengono la lettera di Eden del 1° aprile. È in questo senso che i francesi, più che mai attaccati all'idea di un'alleanza con l'Inghilterra, interpretano quel passo del comunicato di Londra, nel quale si parla della divisione apparente e reale dell'Europa in gruppi contrapposti. Ma si tratta di ipotesi e di induzioni.

Le realtà è che il dissenso franco-tedesco non presenta, almeno per ora, molte possibilità di compromesso. La Germania è promissoria a tutti gli accordi che riguardino l'Europa occidentale; è promissoria ad impegnarsi a non turbare mai l'ordine e la pace nel settore occidentale, a rinunciare a qualsiasi aspirazione egemonica e a non tentare di estendere ad altri paesi il suo sistema di accordi che verso la Francia e verso il Belgio, ad aderire ad un sistema di accordi che garantisca lo status quo in questa tormentata zona dell'Europa. Ma si rifiuta di andare oltre, di impegnarsi nel medesimo modo verso l'oriente europeo. La sua è questa: patto di non aggressione franco-tedesco e belga-tedesco, garantiti dall'Inghilterra e dall'Italia e talora da comportare anche, se si vuole, delle clausole di mutua assistenza, sia bene. Ma per quanto riguarda l'est europeo, sem-

plici punti di non aggressione bilaterali, firmati dalla Germania col suoi vicini, e senza nessuna garanzia di alcuno. Va da sé che la Russia è virtualmente esclusa da questo genere di patti, dato che non confida con la Germania.

Questa, esposta nella sua massima semplicità, la situazione. È chiaro che la Germania pretende di dare il suo patto di bando da parte sua, di quei patti di mutua assistenza, che la legano alla Cecoslovacchia e soprattutto alla Russia. L'attacco a qualsiasi direzione intesa franco-tedesca resta sempre il patto franco-sovietico. Si sa che la Cecoslovacchia, e tanto di più, rappresenta un attacco tedesco come risulta in modo inconfutabile dal dubbio dell'inchiesta del De Kerilla nel 1938. E in vista di questa realtà, che si prepara febbrilmente alla difesa quasi che l'offensiva germanica fosse imminente, che campi di evasione russi, guardati da soldati russi, sono stati organizzati in tutta fretta nel territorio cecoslovacco, che è in costruzione una ferrovia verso la Russia, che dovrebbe spezzare i contatti con la Russia evitando di passare per la Polonia, che si annuncia come prossima una memoria del governo di Praga alla Società delle Nazioni allo scopo di richiamare l'attenzione di tutti gli Stati su un pericolo ritenuto imminente.

È in vista di questa realtà che Eden ha interpretato la dichiarazione di Eden nel suo ultimo discorso ai Comuni? Il fatto che noi abbiamo contratto gli obblighi in certe parti di Europa non significa che noi ci disinteressiamo, oggi, di ciò che accade nel resto dell'Europa. E ciò perché un conflitto europeo non è suscettibile di essere localizzato. Un altro fattore del nostro problema è che tutti i paesi dell'Europa non combatteranno per un qualsiasi « patto pace ». Parole alquanto abili, che possono significare molto e nulla. Una cosa, infatti, è il non distarsi, e sarà di quanto può accadere nelle varie parti d'Europa ed un'altra cosa è assumere impegni di carattere militare. Il fatto che la rinunzia dell'Inghilterra ad assumere impegni militari di carattere continentale, le parole del ministro Eden possono voler dire questo: che il Regno Unito si adopererà in tutti i modi per evitare conflitti, qualsiasi sia la parte del continente europeo, ma nessuno « sfida » sulla sua disposizione ad intervenire attivamente. Questa interpretazione è confortata dalle parole recenti del nuovo ministro degli esteri belga Spaak: « Se la pace non può essere salvata che a detrimento della giustizia è inevitabile che sin quest'ultima a patirne ». Discorso che non avrebbe, certo, pronunciato nel 1914 e non avrebbe gradito che ventisei pronunziato da altri.

Resta, quindi, incerta, per quanto di molto migliorata, la situazione generale per quanto ha riferimento alla Germania, che con tanta franchezza ha riconosciuto il suo errore italiano. Di gran lunga più facile, invece, si presenta la posizione dell'Italia. Altri residui nazionalisti sono caduti. Il ministro Eden ha chiaramente dichiarato che sono vani meno gli accordi mediterranei stipulati in odio all'Italia durante l'infuato periodo delle sanzioni. Ed è più facile così. Non vale la pena di insistere sulle motivazioni di un provvedimento ispirato al buon senso e alla necessità. Ha detto il ministro degli esteri inglese che quegli accordi potevano senz'altro venir meno perché l'Italia « non ha mai prospettato né proposta di qualsiasi azione aggressiva contro le potenze mediterranee minori in relazione alla passata politica nazionalista ». Di modo che quegli accordi testimoniavano, più che altro, la solitudine dell'Inghilterra per quei paesi che essa medesima aveva inclusi nel piano antitaliano. Se non è vera è ben altra, in ogni caso, un simile argomentazione dovrebbe comportare, da parte dell'Inghilterra, una politica mediterranea assolutamente diversa da quella iniziata negli ultimi tempi.



Istantanea della Conferenza a tre tenutasi a Londra verso la fine dello scorso luglio, conferenza che è rimasta nei termini che definirono il suo obiettivo iniziale. Ecco Leon Blum e la moglie assieme scesi dall'auto al campo di Croydon, quel sito il ministro degli Esteri francese signor Delbos fotografato all'albergo.



SPECTATOR

UOMINI, COSE E AVVENIMENTI



S. E. il Cardinale Arcivescovo di Milano si è recato nei giorni scorsi nel Federico Rino Perelli a visitare le colonie marine istituite per i figli del popolo dal Fondo Biemonte e per i figli del popolo. Sono qui sopra e sotto a destra tre momenti della visita che l'alto prete ha compiuto ai luoghi delle colonie marine di Rimini, Riccione e Pesaro.



La guerra civile che ormai continua a distruggere l'isola di Spagna ha colpito di riflesso non pochi italiani colà residenti e ha messo in pericolo la vita di un nostro vittorioso soldato di Oro Vergani che colà si trovava per il suo compito giornalistico. Ecco, qui sopra, Oro Vergani accanto alla sorella Vero al suo ritorno a Genova. Sotto: Giovanni Vergani che il « Principe di Maria » ha sottratto ai pericoli della guerra fratricida spagnola.



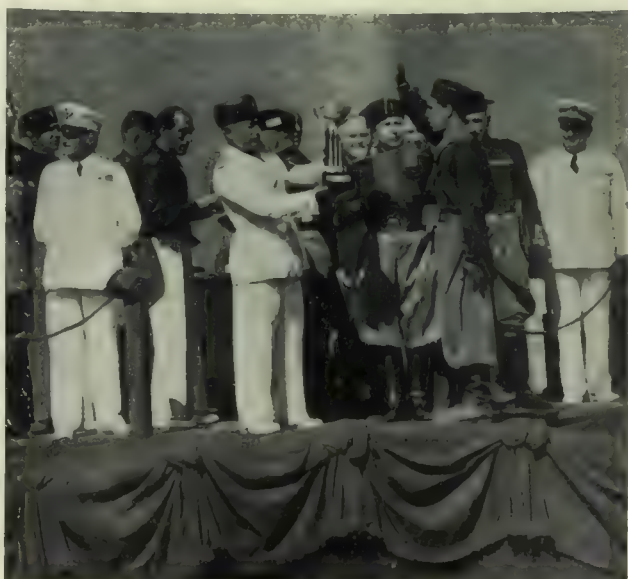
I GERARCHI DEL PARTITO E I GIOVANI FASCISTI



Le gare di tiro a segno fra i gerarchi del Partito si sono concluse a Roma al poligono della Formello con la partecipazione di circa un migliaio di concorrenti. Al momento della distribuzione dei premi i gerarchi, come si vede qui sopra, hanno con una fervida dimostrazione riaffermato la loro devozione al Duce. - Sotto: i gerarchi e i Giovani Fascisti che hanno partecipato alle gare della Formello sfilano davanti a Mussolini in Piazza Venezia. - Al centro in alto: il Capo consegna i premi ai vincitori.



TALLE GARE DI TIRO A SEGNO ALLA FARNESINA



I Gioveni Fascisti cui in studio o il lavoro dell'officina e dei campi non impedire la più serena preparazione sportiva hanno tranquillamente partecipato alle gare di tiro a segno di Roma. Ecco qui ancora uno dei vincitori dei campionati di tiro a squadre mentre riceve dal Duce il suo trofeo di vittoria. Sotto: La marinaio Aldo Gariboldi Fascista davanti al Cippo. - Al centro in basso: I gerarchi all'inizio dei tiri. - S. E. Balbo, chi a l'ora, Berona inaugurano le gare alla Farnesina.



PICCOLE FANTASIE E GRANDI REALTÀ

VOCI E FIGURE DI PERSONAGGI IMPOSSIBILI

COME SI DIVENTA PARENTI. — Non facciamo nomi. Son cose che possono accadere in un mondo come questo, nel quale gli uomini, per prodigio di macchine, hanno trovato modi nuovi di incontrarsi e di conoscersi, nuovi rapporti di fraternità e forse anche di parentela. Basta entrare in uno stabilimento di «sincronizzazione» cinematografica, per comprendere quante radici di drammi possibili, anzi inevitabili, si affondano nel cuore degli uomini moderni.

Oramai è una categoria di attori che travolli nel gorgo fatale della «sincronizzazione», vi hanno trovato non soltanto il pane, ma anche una specie di gloria, che basta alla loro vita morale. Attori che in teatro passavano con una dignità severa e un po' triste, senza che sul loro petto fiorisse nemmeno il più pallido fiore della fama, sono diventati in quel campo più che utili, indispensabili. Specialisti nell'afferrare il moto delle sillabe degli attori d'altra lingua, nel misurare i ritmi delle frasi, nell'intuire alla prima i moiti del cuore, quei modi che la cellula fotoelettrica permette di tradurre in sospiri e bisbigli, in tremiti ineffabili di voce, questi attori costituiscono non soltanto una fortuna industriale, ma un nuovo mondo di uomini ai quali il Signore Iddio non aveva mai pensato (aveva però certamente pensato alla sincronia), e appunto perché non mai pensati dal Creatore, mostri, che nessuno vede, ma che esistono per quanto la loro vita sensibile si circoscrive al breve spazio di mille e ottocento metri di pellicola e nel buio di una sala di proiezione. Mostri come sarebbe un essere che avesse la voce di Gabriele d'Annunzio e il corpo di Cenerentola, la voce di una donna e il corpo di un fanciullo, la voce di un giovane e il corpo di un vecchio. Ma questi accostamenti per fortuna non si possono fare che dagli iniziati della sincronia, da coloro che nel mistero dell'officina guardano Greta Garbo e suc-

tano, che so, la voce di una sessantenne. La gente, che va al cinematografo non ne sa nulla. Prende Greta con quella voce e la pensa così, come Greta non immagina nemmeno lontanamente di essere. Un bel giorno si sente che Greta parla in altro modo. Una volta questo avviene per una rottura di contratto della sincronia ma oggi non avviene che per la morte della medesima, che gli industriali hanno compreso la necessità di mantenere alle illusioni dello schermo una certa stabilità. Ma per morte può avvenire. Un'altra voce. Un'altra Greta, che non è più quella di prima. Perché la voce è assai di più di quel che non si pensi, nell'equilibrio organico e spirituale di un essere umano. E allora è un gran disordine nel mondo delle intuizioni del pubblico. Amici che si perfino, amici che si conquistano. Una donna che cambia voce può produrre un profondo mutamento nel destino di un uomo.

WALLACE BEERY E IL GOBBO. — Così l'attore Tizio è un senza dubbio scritturato non appena la importazione rechi un film di Wallace Beery. Non si può più cospirare Wallace Beery senza quella voce. Si racconta che Wallace Beery fu per scoppiare dalle risate in Francia, una volta che ebbe occasione di «udirsi» parlare in francese con la voce di un gobbo. Ma tra lui e quel sincronista si stabilì un rapporto di amicizia che aveva qualche cosa di consanguineo, una strana intimità come quella di certe nature umane che sembra trovino in altre il compimento delle proprie insufficienze spirituali, come quella di certi fratelli gemelli che non sono «vivi» se non quando sono insieme e si ammalano insieme e muoiono insieme. Se l'attore Tizio muore (Dio gli conservi la salute per cento anni) per trecento chilometri di pellicola americana) sarà Wallace Beery il più addolorato di tutti. Piangerà e sarà molto triste per molto tempo. Sentirà che qualche cosa che era se stesso in qualche parte del mondo, è caduta nel nulla. Troverà un'altra voce, va bene, ma sarà come un insetto di giovinezza, una illusione malata, una illusione di morte.

Per contro che farebbe Tizio al mondo se Wallace Beery morisse? Troverebbe un altro attore, un altro personaggio, un'altra figura fisica, ma sentirebbe nella schiena il brivido misterioso d'un mistero come quello d'una trasmissione d'anima.

Il rapporto d'osmosi spirituale che intercorre tra l'attore di teatro e il suo personaggio preferito, si complica, perché non si tratta soltanto di rappresentare un fantasma d'arte, ma di rappresentare la rappresentazione di un uomo che passa da un fantasma d'arte a un altro. Non è imitazione, come quella di certi numeri di varietà, dove un attore rida alla perfezione i gesti, la voce, le caratteristiche fisiche e morali di personaggi conosciuti da tutti, è invece la creazione d'un Wallace Beery, di una Greta Garbo, di un Gary Cooper, ad uso e consumo di quel determinato pubblico. Non si può negare che in questa opera, quando sia condotta con intelligenza, misura e chiarezza, il che avviene di rado, non sia una specie d'arte, una particolare poesia e per conseguenza un sentimento umano.

COME È LA NOSTRA VOCE? — Naturalmente il meno idoneo a misurare la distanza che passa fra la propria voce e quella del proprio sincronista, è appunto l'attore della proiezione. Perché nessuno sa come sia veramente la propria voce che pertanto resta il terreno più fertile delle illusioni umane.

Una volta incontrai un amico tenero, che ritornava a casa triste, quasi con le lacrime agli occhi. Gli chiesi che disgrazia gli fosse capitata ed egli mi rispose che aveva sentito per la prima volta la propria voce in un disco fonografico. Ne era rimasto confuso, umiliato, sffranto. Aveva intuito che tutto avrebbe potuto fare a questo mondo meno che cantare. La sua voce, che gli era sempre sembrata sonora, vasta, piena di significati e di commozioni, era invece arida, secca, asciutta, impersonale, meschina. Un mese dopo lo sentii cantare con la più sicura balanza il *Troutatore*. Aveva fatto l'abitudine al disco, così come si è fatta un po' tutti, l'abitudine allo specchio. Noi siamo nati davanti allo specchio e abbiamo imparato a compiacerci, ma la scimmia quando si trova davanti a quella superficie scintillante, crede che quella bestia che si trova dall'altra parte appartenga a un'altra tribù.

E poi se lo specchio è fedele, chi può giurare che altrettanto fedele sia la registrazione meccanica e elettrica della voce? Che cosa è la voce? Prova a parlare una volta sola alla radio e chiedi agli amici che abbiano avuto la bontà di ascoltarli che cosa ne pensano: ne troverete cinquanta che vi dicono che la vostra voce si trasforma, altri che vi diranno che resta tale e quale. La voce non è un fatto, è una interpretazione, uscita diverse impressioni a seconda delle conoscenze che essa sveglia nell'animo di chi ascolta.

E basta a volte che di queste sollecitazioni venga meno (a causa della alterazione di qualche «armonica») perché a uno che ascolti essa sembri del tutto diversa. Il fatto è che, se approssimativamente possiamo conoscere come è il nostro viso, nessuno ancora può dirci come sia veramente la nostra voce.

Perché Greta Garbo non saprà mai se la sua voce è quella che parla in americano la sua, ma certo è proprio questa che meno le piace e nella quale meno si riconosce, o se sia piuttosto quella che parla in francese, in italiano o in esquimese.

PER FINIRE. — Ecco un faterello vero di sincronista.

La parte di un attore tedesco, di cui mi sfugge il nome, che rappresentava a sua volta la parte di un distintissimo e nobile signore, spirituale, elegante, colto, perfetto, metodico e corrette, fu, affidata a uno dei nostri più simpatici generici, oramai avanti negli anni, uomo di vita semplice ed economico. A un certo punto la parte imponeva nella bocca del distintissimo signore questa frase, detta nell'originale, con grazia altera: « Questa carne ha i vermi ». Il nostro brav'uomo, che non aveva nulla di comune né con la parte, né con la parte della parte, disse: « Questa carne ci ha i vermi ». Ah! Fermi tutti! Da capo. Il nostro brav'uomo che aveva capito l'errore commesso, si dispose a correggersi, ma non ci riuscì. « Questa carne ci ha i vermi ». Da capo, ancora. Non si poteva permettere che una simile negligenza linguistica sopravvivesse sulle labbra di quel distinto e nobile signore. Ma non ci fu niente da fare. O consumare troppi chilometri di pellicola sonora o accettare la frase come stava, come ostinatamente usciva da quella bocca disinvolta. Ma, tra la parte e l'uomo quella volta, c'era proprio una incompatibilità non soltanto sonora.

GERHARDO GIERHARDT
(Disegni di Tobet)



COSMOPOLI

Racconto di VIRGILIO BROCCHI

— II —

Con disegni di Vellani Marchi

Giorgio ne aveva schifo, e sentiva di detestarli; si arrovelava che la bella sirena guizzante non fosse giunta, e tuttavia era contento che ella non avesse fatto il viaggio con quella sozza gente la quale, per tutta la mirabile strada delle Dolomiti, certo non aveva fatto altro che mangiare e sputare. Ma ella non giunse neppure con la corriera delle diocioni, e neppure con quella delle venti, l'ultima.

Giorgio era spossato dalla lunga, inutile attesa, e fremeva per la delusione come per un'ingiuria che qualcuno gli avesse recato. Rientrando guardò ferocemente il portiere; e il portiere, come se avesse capito quello sguardo colmo di rancore, scese dal suo podio, e gli sussurrò con indulgenza protettiva:

— È ritornata.
Per poco Mr. Astor non scattò:
« Come è tornata, e quando? Se ho assistito agli arrivi di tutte le corriere? ».

E come se avesse compreso, il portiere, che forse aveva osservato attraverso la porta spalancata il suo lungo attendere dall'alto della terrazza, gli rispose:

— È andata e ritornata con un'auto dell'Hôtel.
Giorgio lo avrebbe abbracciato; i suoi occhi risero; e con la improvvisa speranza di sapere finalmente il suo nome, come se sapere il suo nome significasse impadronirsi di lei, domandò ipocritamente, come se non sospettasse nemmeno di chi il portiere intendesse parlare:
— Chi?

— Miss Vivian Bekford.
Pronunciò « istress » in modo che Giorgio non udì se avesse detto « miss » o « missis », e capì come gli piaceva.

Il cuore gli brillò; era felice semplicemente: ora sapeva il suo nome, e gli bastava pronunciare così a fior di labbro, per vederla e quasi per conversare con lei.

Era tardi: lungo il corridoio i portamentali, dalla « trattoria » alla hall, erano colmi di cappelli; ma il corridoio era deserto. Solo una coppia vi passeggiava. Lui era un banchiere genovese, non alto, tozzo, olivastro, con baffi mozzati e occhi bovini; camminava premendo con la spalla una giovine signora bolognese, una blondinetta esile e pallida come una vergine esangue; e pareva che così a poco a poco la spingesse contro la parete.

Giorgio capì subito che non erano marito e moglie, e lei appariva così spaurita vicino a quel toro che sembrava soffrire dalle narici la sua prepotenza, pronto a cozzare con la fronte bassa e a buttarla in aria per pestarsela poi sotto i piedi, che quasi ne ebbe pietà. Ma guardandola meglio, le vide un sottile riso all'angolo della bocca sottile e negli occhi socchiusi, e intuì che ella lo spiava vigliardamente e che, flessibile e impalpabile, poteva balzare in groppa del toro per piantargli tra due costole la bandierilla agguza come un pugnale, per il piacere di vedere il sangue sprizzare. Ed ebbe pietà di lui.

Ma era tardi, e bisognava affrettarsi a mutar abito. L'ascensore affollato scendeva e risaliva rapidamente. Giorgio dovette cedere il passo alle tre marchese dal capolino e alla marchesa; stava per salire alle spalle di quattro massicce signore tedesche più grandi del vero, ma nell'attimo in cui esitò domandandosi se il peso non fosse già accennellato in una cabina a sette posti, gli guizzarono davanti silenziosamente due giapponesi dai lunghi occhi senza sguardo sotto le lenti affumicate, e l'ascensore si staccò dal suolo con un balzo e sparì.

Mentre aspettava che ridiscesse, si accostarono tre belle e giovanissime signore milanesi, spingendosi innanzi con le ginocchia e con



— Se un'altra volta lo vedi, chiamaci.

Sallirono insieme, e insieme si fermarono al terzo piano; le belle signore scesero, e Giorgio dovette alzare i piedi le ultime scale. Era impaziente, ma contento. Entrò nella sua camera. Là in alto, sull'ambone in vetta alla scalucella, presso la finestra spalancata, il suo smoking pendeva dalla spalliera di una sedia, illico come se fosse stato allora allora stritato dal più abile sarto di Boston. Se avesse avuto tempo, e se la cameriera non fosse stata angusta, Giorgio si sarebbe messo a ballare con la sedia vestita del suo smoking. Ma gli danzava dentro il petto il cuore al pensiero che tra poco l'avrebbe rivistuta...

Sapeva che Vivian Bekford cenava nella sala della pensione. Ma la sala era grande veramente come una galleria di Stazione; anzi come una doppia galleria, divisa da colonne; e la occupavano cento e cento tavolini imbanditi, popolati di abiti neri e di scollature rose, fitti fitti, così che difficile era scorgere fra tutta quella gente l'unica, vera donna che ci fosse al mondo, se pur c'era.

Ma il cuore gli disse che non c'era.

Ritto dietro la tavola lunga, distesa sotto la parete di fondo, dove il pittore aveva frescato la leggenda di Laurin, il re nano delle Dolomiti e dei giganti, il direttore tuffava il mestolo entro l'enorme marmitta lucente e distribuiva la minestra — tre cerchietti di pasta in un lago di brodo — ai camerieri che sciamavano veloci. Il bel maître, ben pettinato, con una sottile lista di baffi sul labbro, elegante come un divo del cinematografo, dal fondo della gran sala seguiva con l'occhio distratto il loro sciamare, e di tratto in tratto languidamente scostava una sedia dinanzi a un tavolino, per onorare del suo servizio una dama che sedeva. Onorò anche l'ospite nuovo, accennandogli un tavolino e offrendogli il cartoncino con la lista.

Per fortuna quel tavolino era poco discosto dalla porta. Se la bella sirena fosse entrata, Giorgio l'avrebbe vista. Ma la cena finì, e lei non entrò.

Scortato, egli si lasciò portare dalla corrente che, rifluendo nel corridoio, si mescolava alla corrente che nel corridoio veniva dalla trattoria, e insieme sfociavano nella hall rivestita di legno scuro, affumicata dalle sigarette.

In vano, addossato all'astipite della porta, egli attese spiando il salire e lo scendere dell'ascensore e la scala vigliata degli stambecchi. In vano si affacciò alla sala da ballo, quasi deserta.

Era presto: là in fondo, a sinistra, l'orchestrina sonava la « Grotta di Fingal »; le scarpe lustrate dei camerieri scricchiolavano, qualche falda di frak scivolava; ma non c'erano da servire che due vecchie signore olandesi vestite di giallo e di rosso come tulipani screziati, sprofondate in un divano in faccia all'orchestra; e qui, verso la parete di contro alla hall, pochi uomini e poche signore italiane, una per ogni tavolino, venute ad occupare un cerchio di poltrone per le figlie che sarebbero venute più tardi.

Ma la sirena non venne.

Non venne nemmeno quando scrosciaron i piatti del jazz, e aquil-

le mani i loro bimbeti; e l'una disse alle altre in dialetto per non essere capita dai forestieri:

— Ecco qua il Tunisino.

E accennava con lo sguardo ridente ad un bruno signore baffuto e rotondo, col berretto basso calato fino alle ciglia, che in quel momento emergeva dalla scala dei sotterranei.

— Che Tunisino?

Quello che di notte attraversa il corridoio dal nostro piano, dentro un cammione largo largo, che pare un capanno.

Una risatina; e poi un sospiro delle giovani signore:

larono beffardi gli aspri sassofoni, sottolineati dai magolli umani e da improvvise voci rauche subito sante.

C'era troppa luce, e c'erano troppi spettatori, padri e madri; poche coppie ballavano la rumba, oscillando quasi ferme entro un metro quadrato di spazio.

— Non c'è, non viene!

Non poteva tener ferme le ginocchia; riboccava d'impazienza, di amarezza, di disgusto; con gli occhi fissi sulla porta, trasaliva all'apparire di ogni giovane donna, e subito il cuore gli piombava come in un vuoto abisso di delusione.

« Certo — pensò — è la prima volta che una cosa simile capita a un cittadino americano ».

Allora rise di se stesso; e quel riso lo consolò; pensò anche:

« Dopo due giorni di escursioni, sarà stanca... È naturale che abbia cenato in camera e sia andata a letto ».

E stupì d'aver pensato che una sirena potesse essere stanca.

D'improvviso i lumi si spensero, e si riaccesero; il sassofono lasciò beffardo lo scroscio ultimo dei piatti, e una voce da ventri-
loquio magolò:

— Le danze continuano al bar.

Un piccolo uccello si aprì nella parete di sinistra; i vecchi presero congedo, i giovani s'ingolfarono pigliandosi e ridendo nello stretto andito, e subito invasero la saletta del bar, rivestita di radiche dalle pareti al basso soffitto, lustrate come lastre di marmo.

Ritto sopra uno sgabello, Lauria, il bormano piccolo e tozzo come il nano della leggenda dolomitica di cui gli avevano affibbiato il nome, con le larghe spalle serrate entro il giubbetto bianco, e una notte in mezzo al grosso capo calvo, governava in silenzio i suoi camerieri, in silenzio mescava, e governava le luci.

Ora c'era troppa luce e troppa bianca per il desiderio delle coppie che danzavano al suono del pianoforte, in mezzo alla saletta; e in giro in giro gli spettatori sedevano ai tavolineti lustrati, aspettando il loro turno. Lauria lo sapeva; calò un tasto; le lampade bianche si spensero, e un improvviso scialore verde diffuse una penombra discreta in cui tutti illividirono; e lo spazio divenne troppo angusto tra la doppia fila dei tavolineti bagnati di verde.

Allora con festosità nervosa molte voci chiesero insieme:

— Rosso, rosso!

E una luce da bengala, densa, cupa, invase la luce verde, ovattò di mistero la sala: le coppie danzanti e le forme si confusero in quella rossa oscurità, e solo si scorse il loro abbrividente ondulare di murene e di meduse nella rossa densità sottomarina.

Il giovane principe di Misimerti, snello e bruno come un bell'arabo, ballava con la bella carachina dalla bocca crudele, che gli stringeva addosso con tutta la persona e gli appoggiava il volto sull'omero, premendo come se volesse sentire attraverso l'abito il tepore delle sue vene.

Non parlavano; danzavano in un breve spazio, momentaneamente, stringendosi sempre più forte, da perdersi il respiro; e lui pensava:

« Forse tra dieci anni sarai pingue e tozzo come una madre, ma ora sei così flessibile che potresti toccare con la nuca il pavimento senza piegare le gambe lince; tra le mie braccia tu scotti e il tuo alto ardente penetra sotto la stoffa, m'invade dalla spalla il petto e mi brucia il cuore; sei vellutata come la glicinia, e odori più della gardenia. So che se io volessi tu vorresti, e non voglio, perché un principe siciliano che possiede solamente il suo gran nome non può rubare una vergine al suo fidanzato per dare in cambio la miseria. Ma ho una folle paura che il cuore mi si liquefi come cera al cupo fuoco di tutto il sangue che vuole ».

E lei pensava:

« Peccato! Sarebbe l'amante che con uno sguardo ti fa svenire; con un marito no! Ah, perché non, sono già la moglie di Luciano? ».

Premette più forte la bocca sopra il suo omero e morse: egli sentì il dolore penetrare come la voluttà più acuta fino al più intimo midollo, le frugò con la bocca la zazzaretta bruna tra l'orecchio e la nuca, tirò piano con le labbra i capelli come se il brucio si fermarono con un impercettibile gemito, con tutte le vene vuote.

La blondinetta che pareva una timida vergine esangue, dan-

zava tesa sulla punta dei piedi, appoggiandosi con la due mani alle spalle poderose del banchiere genovese. Lui le diceva:

— Sembri un gelsomino e pungi come un cardo.

Lei rise. E lui:

— Sembri dolce come un serafino pietoso; ed hai la inesorabile crudeltà di Loreley.

— Dove si andrà a finire, se i banchieri si mettono a parlare come i poeti?

— Sono poeti tutti gli uomini che amano...

E lei rise:

— Le avventure d'un mese d'estate.

Gianni Fuseri, il poeta dalle tempie brizzolate, tentava invano di smorzare la bella voce tenerile, di cui egli stesso si inebriava, ritmando le sue parole sul tempo della danza, e rispondeva a Ginevra Arvotti che lo soverchiava di tutta la fronte:

— Quella che voi chiamate la mia audacia c'è fatta timidezza; per la prima volta io sento che tutto il mio ingegno non compensa lo splendore della vostra giovinezza, e che non si può offrire la gloria in cambio di un sorriso.

Con un fremito d'ironia ella gli rispose:

— Forse avete torto; ma parlate piano.

— Saprei anche tacere, se mi provate che ho torto.

— Avete torto perché la vostra ricchezza supera la ricchezza dei milionari almeno in questo, che tutto ciò che vi si dà vi si dona...

— Sarebbe giustizia, perché anche il poeta dona tutto ciò che ha. Ma...

— Non doletevi, ingrato. È fama che molto vi sia stato donato.

Tutto ciò che mi è stato donato non mi ha arricchito: sono e sarò povero come un mendico, finché non mi farei l'elemosina di un bacio. Ma quel giorno veramente Rothschild sarà un piteco al mio confronto.

Ella sorrisse ambigua:

— Il vostro motto fu un giorno: « Saper attendere ».

— Era il motto di un poeta giovane...

— La poesia è eterna...

— Ma i poeti sono mortali... E voi siete così giovane!

— La mia bambina ha dodici anni...

— Verrai che ne avessi diciotto...

— Grazie...

Se vedessi nella vostra chioma densa come la notte brillare un filo d'argento, sentirei meno crudele alle tempie il gelo dei miei capelli bianchi.

Gli altri non parlavano; ma danzando, pigiati nel breve spazio dentro il rosso tenebroso, rubavano quel che potevano rubare; d'un tratto la cupa aria vermiglia si mutò in uno scialore verde, i velli fluttuanti delle meduse ridiventarono forme concrete, e riacquistarono peso e colore nel folgorare della luce bianca: allora scoppiò una risata rauca, come se ciascuno sentisse d'essere stato scoperto.

Il pianoforte tacque: ma qualcuno alzò la palma a palma, e musica e danza ricominciarono insieme.

Allora dalla sala del biliardo guizzò innanzi la bella sirena, inguainata in una seta gialla come l'oro, che pareva far più nuda la sua nudità. Con uno sguardo appassionato Giorgio l'abbracciò tutta, e capì il significato della sua bellezza. Pensò con un fremito:

« Non è bella come una sirena, è bella come una Vittoria senz'ali ».

La zazzaretta bionda le si arrovicciò sul capo, lasciando scoperta la fronte bassa sul volto bellissimo, preciso e tagliente, a cui gli occhi grandi e grigi davano un'espressione crudele: non crudele, sfrontata. Tutto ciò che nella bella persona veramente poteva apparire rosso, luceva vermiglio come il corallo, dalle unghie dei piedi nudi entro i sandali dorati, al lobo degli orecchi; e la bocca fiammava.

All'applauso festoso che salutò il suo apparire, ella rispose con un riso secco e breve che le schiuse la bocca, e fra le gengive scarlatte i denti minuti brillarono, sfrontati anch'essi.

Giorgio si era accigliato come si acciglia l'atleta nell'atto di scagliarsi, pensando:

« È di chi la sa ghermire ».

(Continua) VIRGILIO BROCCHI



trale, culmine e termine del suo cammino. Saliti bassi, scorgiamo chiara e distinta la disposizione generale di questo trasporto di stazione in stazione, d'opificio in opificio, dentro un salire e scendere di passerelle di ferro, rosse e gialle di vernice fresca. Siamo in una camera a tetto vasta quanto la bocca del silos; e il pavimento è tutto di grate, attraverso le quali la polvere di fosille, versata in quella specie di solco o ciondola immensa, scorrerà a riempire l'immense imbuto, trentotto metri di tramoggia, capace di tremila tonnellate e passa.

Ciascuno ha visto qualche volta i barroccai come spargono col badile, stivano, caricando rena sciolta, gli assai del barroccio. Nella camera alta del silos un tale ufficio, come quel del badile, è compiuto da una macchina girante su perno, che sollecita, rimbandola, la polvere a scorrere tra le grate, e la distribuisce ugualmente per stivare a regola d'arte il gran vano.

Guardo per queste graticole, su cui camminiamo, laggiù nel fondo le molte bocche delle tramogge, luminose nell'interna penombra cupa, trentotto metri di salio; e mi debbo far indietro e distogliere lo sguardo per le vertigini. Il Direttore dice, ridendo: «Quando vengo qua, ho un bell'aver fatto e controllato tutti i calcoli, ripetuti le montagne di cemento e le milnere di ferri che ci sono impiegate: a guardarlo così vicino, quest'imbuto, a se pensarlo pieno, mi vien sempre l'idea che debba sfasciarsi».

Dall'alto, internamente, il silos dà un'impressione strana davvero di leggerezza; mentre di fuori e dal basso, arieto a pieno per tre pareti con grandi nervature verticali in vista; reggimenti su due possenti muraglioni; la quarta parete, che è di facciata, posata e sostenuta sopra e dentro l'avancorpo massiccio di due vigorosi gradini; di fuori, dico, il silos contrasta le incute il senso grandioso della sua robustezza, non un'armonia elementare, che mi figuro simile a quella delle piramidi o d'altri edifici strutturali.

Più tardi, quasi tornando allo scherzo, il Direttore mi mostra fotografie di fasci e grovigli e rigiri di ferri, che armano quel gran corpo dentro le gettate di cemento. In queste anatomiche, l'arte raggiunge finezza e complessità degne della natura; e l'amico, facendone considerare, mi loda la maestria e l'acutezza dei «ferrioli» nel leggere i più comuni disegni degli ingegneri e nel tradurli in ferro al loro banco di lavoro, senza errori e con prontezza sorprendente, da far pensare a un acquilone senza ed intuito moderno del cemento armato, come i muratori si son fatti quel modo del matrone e della pietra murata, antico.

Si erge, il silos, colla facciata e l'avancorpo, sull'orlo del secondo ripiano. Più che un centro architettonico, più che un punto a coordinare e armonizzare linee, lo si sente come un perno che assomma e disciplina, attese e ridistribuisce forze: perno e fulcro di un movimento armonioso. Anzi, questo moto che s'indovina e che si desidera colla immaginazione; che adesso non c'è ancora; è appunto per questo, mi si consente l'espressione, un argomento di per se stesso poetico.

È di qui appunto il fosile celerà alla sua morte e all'ultimo tormento, del fuoco. Sotto le bocche delle tramogge l'accoglienza una macchina caricatrice, la quale, scorrendo sul piano dei forni allineati a destra e a sinistra del silos, li caricherà dall'alto, alimentando le camere incandescenti. Due alti camini di mattoni terminano le due file. In basso, da terzo dei forni, una macchina speciale, premendo sul coke, lo sformerà dalle camere per le bocche d'uscita, avanzando, sui carri e questi, sotto i tubi della pioggia d'acqua sistemati nell'avancorpo del silos, lo condurranno a spegnersi, friggendo e vaporando. Poi lo rialzeranno sulle rampe inclinate che formano il gradino del ripiano, sul terzo ed ultimo dei quali un altro nastro lo distribuirà ai magazzini, ai vagli della classifica, al caricamento dei carri ferroviari. Seicentomila tonnellate di fosille all'anno, potranno darne 450.000 di coke per i bisogni diversi e lontani dell'industria e della metallurgia nazionale.

Potrebbe chiamarsi un vulcano disciplinato.

Come tutti sanno, nell'ardere distillato il fosile libera gas permanenti, mescolati a vapore di sostanze utili, tutte quanto il coke e il gas combustibile. Sulla testata di sinistra del ripiano di mezzo sono gli edifici dove macchine e pompe chiameranno dai forni il miscuglio gascoso, attraverso raffreddatori dove andrà il espanso ed altri prodotti di condensazione.

Chi ha visitato queste macchine estrette in qualche vecchia officina del gas, avrà forse notato un che di vivo nella loro prosaica e vigorosa. Ciò proviene dal fatto che il gas nei forni non si produce ugualmente, ma varia di continuo col grado del calore, colla qualità del fosile; e le macchine sentono e regolano la loro azione su queste variazioni. Il Direttore non mi sverrebbe che il fatto di pensare che dunque debbano risentirsi anche del mutare delle condizioni atmosferiche, magari delle macchie solari, e questa circostanza comica mi fa tornare colta mente all'immagine del vulcano, se il Direttore non mi sverrebbe che la tecnica più progredita renderà impercettibile esteriormente questo risentimento delle macchine turbo-estrattori, e che col comico lo dà dell'indimenticabile e nel fantastico.

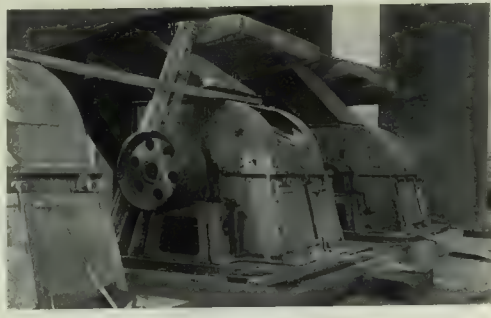
Intanto si stanno stendendo e piombando i caldaioi saturatori, dove si recupera l'ammoniacco sotto forma di solfato di ammonio; si approntano le torri di ferro dei lavatori, in cui una pioggia d'olio, cavato dal catrame, si «benzoinerà», lavando il gas e appropriandoli il vapore di benzolo. La vicina distilleria toglierà poi a costell'olio il benzolo, semina tonnellate all'anno. L'olio così «debenzolato» tornerà al suo ufficio nei lavatori. Anche 5000 saranno le tonnellate di solfato d'ammonio. La lavorazione del catrame, che è una lavorazione imbracciata, è sistemata al capo opposto, un po' fuori dell'impianto, e potrà dare ventimila tonnellate di derivati greggi, nastri, olii medi e pesanti, pece. Ora vi strepitano funzionano i martelli meccanici per chiodare e ribadire i serbatoi del catrame e dell'olio, venturi.

Il gas dunque, mezzo milione di metri cubi al giorno, è sgorgato di tutto quanto è utile. Per circa metà esso è composto d'idrogeno, e perciò la cokiera è abbinata a un altro grande stabilimento, dal quale vedranno gasometri e espansori e attrezzature poco distanti nel piano di fondo valle. Là si toglierà al gas l'acido solforico e l'idrogeno, che serve per serbare l'ammoniacco sintetico. Le moli rimanenti torneranno alla cokiera, gas da ardere, a scaldare i forni, le caldaie delle macchine, le colonne distillatrici; e vogliamo dire finalmente i termosifoni e le cucine della casa per impiegati ed uffici, nella quale ci siamo ridotti, sull'entrata del cantiere, a guardare dalle finestre grandi e luminose che la allietarono, il panorama dei lavori colta mente piena del maggiore e dei minori cheli, armonico ed elegante nella loro imponenza, del fosile distillato.

Per seguirli non ho avuto da far altra fatica che stare attento alla parola dell'amico Direttore; e ora, figurandoci il prossimo futuro, dislo le armature, animo carri, carrelli e nastri, accendo forni e caldaie, muovo le macchine, riempio e scarico silos e tramogge, e tubi visibili e non visibili, e serbatoi d'ogni genere. Mi viene un pensiero: quella che ho chiamato armonia di forze, come un «argomento poetico» della vicenda del fosile nel grande opificio, sarà altrettanto amabile in sito, come ora che ne vediamo la nervatura scoperta?

La fine della giornata s'è fatta lucida e rorida di fresco, come se crepuscolare sui colli, dai quali nell'aprile 1796 Buonaparte appuntò gli occhi sul terreno della sua prima vittoria e la impennò. Vicinissimo a Bragno è Civrare, dov'egli dormì la sera di Montenapoleone. Dunque, poiché tanta parte della storia, e quindi anche dell'economia e dei modi produttivi moderni, deriva da lui, il luogo della cokiera in valle della Bormida di Spigno, fa sorgere altre fantasie, fabbro delle quali io terzo, compagnia degli altri due fabbri di diversi opifici, ma ne torno verso Torino per la strada della mattina.

RICCARDO BACCHELLI



Macchine per preparare il fosile. - Al centro: il nostro convogliatore a condurre, stivato a un rivo che attraversa mobile il fondo, per cinque chilometri il fosile ai nodi carichi di ferro e alla torre dell'acqua. - A sinistra: il nostro, col l'edificio della lavorazione del ferro e la torre dell'acqua.

SETTIMANA ILLUSTRATA



Il serro di Trepù lirico all'Arena di Milano è stato accolto dal maggior favore del pubblico, lo spettacolo dell'ormosa folla. - Sotto: Commensali aereali famulari all'arrivo dei gloriosi reduci dall'Africa. Le gioie del padre dopo gli allori della vittoria.



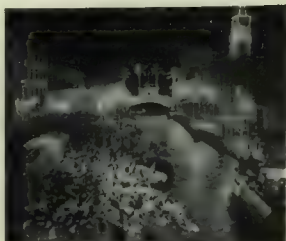
Qui sotto: Il Dopolavoro italiano ha auspicato la più sincera ammirazione al Congresso Internazionale del Dopolavoro ad Amburgo. Ecco le dopolavoriste italiane nei costumi regionali, alla sfilata inaugurale.



S. R. Arnaldo Pedrotti, vice governatore generale dell'Africa Orientale. - Sotto: A Roma in Piazza San Pietro sono cominciati i lavori per la nuova pavimentazione. Gli operai folgono gli antichi ciottoli nei primi settori.



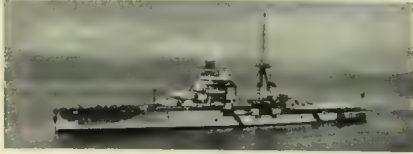
Qui sotto: Il Governo italiano è stato il primo a preoccuparsi delle sorti dei connazionali in Spagna appena è scoppiata la guerra civile. Ecco l'incrociatore Montecuccoli (a sinistra) e l'esploratore Fiume che lavorano nelle acque spagnole per la protezione degli italiani.



La festa di San Cristoforo è stata celebrata con solennità e guizzi nel popolare Rione milanese. Pittureschi edolabi e lumbarie lungo il Naviglio. - Sotto: Il ricevimento offerto dal Podestà e Palazzo Marino al generale Gabba giunto a Milano dall'Africa Orientale.



Qui sotto: La ripresa del monumento turistico in Italia è stata veramente notevole. Gli stranieri trovano nel nostro paese ordine, serenità e splendore. Aloni di bellezze comprese di ciottoli-ricordo a Milano.



PITTORI ITALIANI

ALLA XX BIENNALE D'ARTE A VENEZIA

Che cosa non c'era capitato d'udire, prima d'andare a questa Biennale?

Esposizione scettica e apocritica, assenza di disciplina: crisi di spiritualità; mediocrità borghese; mancanza di vitalità polemica. E così via, fino a condizioni estreme: l'arte italiana ha messo la ruggine; non va più avanti; è a un punto morto.

Ma che cosa dunque era mai avvenuto? Tanti guai in così breve giro di tempo? A poco più d'un anno dalla Quadriennale Nazionale, dove, se la memoria non c'inganna, i più trovarono che s'andava a gonfie vele; e a poco meno d'un anno dalla mostra al Jeu de Paume, dove si erano raccolti tanti piani forestieri?

Confessiamo che, a questa maniera, siamo entrati nel padiglione italiano alquanto perplessi. E anzi più che perplessi: pieni di sospetti e di cautele, come se dovessimo camminare fra mistici trabocchetti. Soltanto dopo alquanto girare, incominciamo a trarre un po' di fiato. Le apparenze non erano mutate. Trabocchetti non se ne aprivano. Finché, avendo per bene vedute e rivedute tutte le sale, non mettiamo il cuore in pace. In fin dei conti, l'arte italiana era bene ancora quella; né meglio né peggio: con le sue virtù e i suoi difetti. Non diremo la migliore delle arti possibili; ma insomma poco diversa da quella d'era lecto aspettata. O che si vuole? Un genio ogni sei mesi; un capolavoro la settimana; una polemica ogni giorno!

Dunque diciamo la verità. L'arte nostra, a questa Biennale, non ci fa ancora uscire di speranza. Aggiungeremo anzi, che, oltre quelli più noti, essi qui ci offre qualche aspetto impreveduto, essendo mancanti alcuni giovani, che a questa maggiore competizione non erano finora pervenuti.

Ecco i pittori anziani, o comunque più conosciuti. Se pur qualcuno sembra fermarsi, la più parte ci mostrano vogliosi di



A. TOSI - L'Aprò di Roverta.

ampliare le loro conquiste. Primo a non acquetarsi è Carena. Il dutturno travaglio di questo artista vuol già di per sé grande rispetto. Egli non si ferma dinanzi ai temi più ardui e perigliosi. Oggi s'è voluto cimentare nella drammatica rappresentazione d'un avvenimento tratto dalla nostra storia contemporanea. Esempio lodevolissimo, ancorché di risultati non interamente persuasivi. Ma che dire di questo Dogli, che non sia stato detto? In sostanza, di nudità elementare e arsa e tremenda, oscchia per dirsi così, in cui avrebbe dovuto addensarsi la tragedia — non solo non ha sortito il suo effetto, ma è rimasta il maggior difetto del quadro. La scena, salvo qualche tratto — i cadaveri a sinistra, per esempio —, ha la povertà d'una illustrazione popolare. La terribilità non esce dal sentimentalismo. Sotto sotto, sentiamo sempre l'intono dissidio dell'artista, il quale non riesce a contemporare il lato poetico con quello più sensuale della sua indole. E ancora una volta il Carena migliore andremo e cercherà in talune opere minori, dove la sua sensualità s'espande e gioca tutta libera da impacci sentimentali.

Un altro che non sta cheto è Carrà. E basta guardare questo *Bagno di nudo*, se fosse in tutto riuscito, questo dipinto sarebbe di gran classe; ed ogni maniera possiede qualità, sia di fantasia che d'esecuzione, sempre ammirabili per novità e audacia. Senza dire della poesia, tutta originale e caratteristica, che pure qui si sente, sembrando raccogliersi laggiù, su quel negro mare emereo, dove veleggia una misteriosa nave. Altro che regressi. Carrà, infatti, si è pluri, ancora dona prodigalmente nuovi esempi. E, da Lottore alla Bonifazi della Cavazza, quanti altri indizi, a questa stessa mostra, di mutazioni geniali. Gran guaio che appaia di lui, come sopra tutti i migliori dell'arte contemporanea, da Cézanne in poi, graviti quello che Andrea Lhoté ha recentemente definito: «un fato di geni incompiuti».

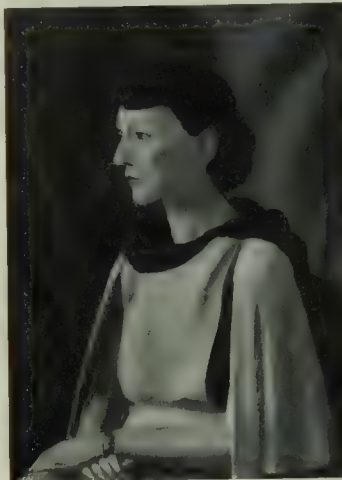
E come non vedere che Ferrazzi viene, a poco a poco, unificando la sua pittura e uscendo da quelle sue composizioni angelo-se e intricate, dove il pre-raffaellismo si mescolava con la metafisica? Nella *Notte di primavera* v'è una fantasia ora più sciolta, serena e lieta; e più ancora certe minori figure di fanciulle recano una leggerezza d'espressione, tutta naturale e fresca di colore. Altri mantengono i loro

atteggiamenti più noti, come Soffici, i cui pesi sempre ci attirano con la loro semplicità e schiettezza; o come Tosi, il quale per altro vuol essere segnalato in modo particolare. La posizione di Tosi non muta; ma le opere qui presentate sono delle migliori d'egli abbia mai dipinte. La sua parete s'apre con una letizia d'aspetti, che ci trasportano fuori dell'atmosfera consueta.

Per contro i mutamenti, cui accennano Severini e Vagetti, ci lasciano perplessi. A Severini, sembra un paradosso, bisognerebbe fargli carico delle sue nuove velleità realistiche, che lo distraggono da quella leggerezza e astratta immaginativa di decoratore che gli è consuetudine. E Vagetti si lascia troppo tirare dalla sua propria abilità, e imbrovella.

Ancora ci presentano bene: Franco Dani, che, specie nelle nature morte, s'atteggia con vigore quasi nuovo; e Peyron che s'arricchisce d'esperienza mentre s'appassiona nella materia, a scapito della sua scorticità più istintiva ed espressiva; e Virgilio Guidi, che sembra volgersi ad una visione più realistica e a un tempo, più compatta, e Pietro Marussig composto e delicato, e Alberto Salietti, che, mediante una pertinace osservazione, è giunto ad una comprensione delle cose, piena di discrezione e insieme d'affetto.

Da affetta pittura, impostata su una modesta e pacata osservazione del vero, aliena da pretese di grandezza, da forzature espressive, vediamo, qui, buoni esempi. Si è ormai formata, a costea scuola, una schiera di pittori, padroni del loro mestiere e di esaltare tutto notorno, che viene sempre segnalati. Si vedono i paesi scotti e quasi musicali di Pelluzzi; e quelli attenti e sicuri di De Salvo, di Caffassi, di Pignatelli, di Bocchini, di Vallani-Marchi, di Mario Bacchelli, di Ziva Quatolotto, di Virette Barbieri. O si vedano, ancora, i fiori di Sobrero e della Pasqua-



VIRGILIO GUIDI - L'Americana.



PIETRO MARUSSIG - L'ettrice.



ROBERT LETIRON - La Rue Moufflard



NINO SPRINGOLO - Giovinetta.



FERRUCCIO FERRAZZI - Sera d'estate (particolare)



EDOARDO MARIA COLUCCI - Angelo del paese Iachio



FABIO MAURONER - Teledo



CORRADO CAGLI - Le cuccio.



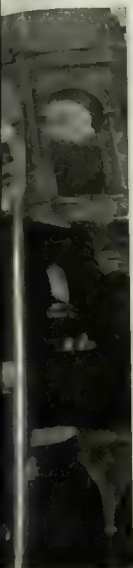
FAUSTO PIRANDELLO. - Donne di casa.



ARMANDO... - Venere.



M. VELLANI MARCHI. - Venere.



Il Duce

PRIMO CONTI. - I maglianti della Versilia



VIRETTA CANTU' BARBIERI. - Perseggio



FERRUCCIO FERRAZZI. - Il giuocò.



MIMI QUILICCI BUZZACCHI. - Bruntino. - Contro la nostra chiesa



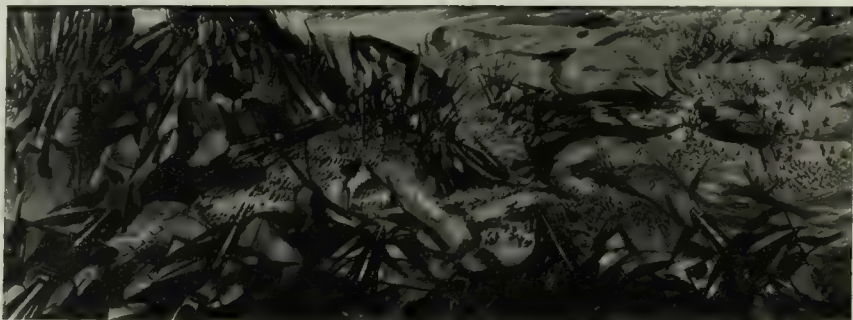
OTTAVIO STEFFENINI. - Merenda campestre.



GUIDO CAPROTTI DA MONZA - L'offerta del pane



REMO TACCANI. - Pomeriggio di settembre.



Combattimento dell'Uork-Amba visto dalla Camicia Nera futurista MENIN



OSCAR SACCOROTTI. - Giolisetta allo specchio



PIERANGIOLO BASORINI. - Figure in rosa.



TINA MENYVET. - Annunciazione.

O C C H I A T E S U L M O N D O



Alta presenza di centomila persone fra cui centinaia di combattenti canadesi che hanno partecipato al colpe di Vimy un monumento ai dodicimila canadesi che si trovarono morte gloriosa. - Sotto: Un'altare del Gran Premio di Germania il corridore italiano Brivio a un posto di rifornimento.



Re Edoardo ha presenziato alla solenne cerimonia di Vimy. Ecco insieme ai combattenti canadesi, mentre si reca all'inaugurazione del monumento. - Sotto: Personaggi della guerra civile che infera nella Spagna: il generale Cabanellas capo del Governo provvisorio dei ribelli spagnoli.



Un incidente in una regata inglese: l'Endavour II al momento in cui sta per essere raggiunto dal Valhalla, col quale ha poi avuto una collisione. - Sotto: La seconda olimpica nell'Atene di Atene - A sinistra: Donne turche che baciano le bandiere dei reggimenti in marcia verso i Dardanelli.





LETTERE BERLINESI

STADIO E VILLAGGIO OLIMPICO

Quanti Italiani convergono a Berlino per i Giochi Olimpici, non come competitori, ma come pubblico, che assisterà e premierà, col suo plauso, lo sforzo degli « azzurri »? Senza conoscere il numero esatto, fin d'ora possiamo dire: moltissimi. Ma quanti altri, ad ogni modo, tenderanno da lontano l'occhio verso lo Stadio berlinese, mentre soltanto con l'occhio della mente sarà loro dato seguire le gare dell'XI Olimpiade? Questi, meno favoriti dalla sorte, non incontreranno uno dei tanti giovani interpreti-guide berlinesi i quali, in elegante cortese competenza bianco, frangiato dell'emblema olimpico, cortesemente si affacciano a dare ai forestieri un primo orientamento locale. Senza voler fare un'illucida concorrenza ai bravi e spigliati giovani, mi proverò a sostituirli a uno di loro per condurre il lettore a gettare un'occhiata sul teatro delle luminiscenti competizioni olimpiche.

Berlino, giovanissima tra le capitali europee, ha la fortuna quasi « americana » d'essere circondata da un'ampia zona di terreni ancor vergini, non frastagliati in piccole proprietà: questa zona si offre come un foglio bianco all'architetto urbanista per i disegni e le opere costruttive più ardite. Condizione privilegiata, ideale, di cui gli organizzatori dell'XI Olimpiade hanno saputo trar partito con larghezza di vedute accoppiata a grandiosità di mezzi. Sopprimendo soltanto un ipodromo, che già esisteva sul luogo, è stato creato, immediatamente ad Ovest di Berlino, su un pianoro compreso fra la città e il fiume Havel, tutto un complesso d'arene sportive organicamente distribuite su un'area di ben 130 ettari. Tra due delle maggiori arterie stradali che danno sfogo alla capitale verso Occidente, si stende così il Reichsportfeld, antica parola che tradurranno alla meglio dicendo: campo agonale nazionale.

Avvicinaci per l'ingresso Est, il maggiore, allo Stadio, che è il centro, l'ombelico — come dicevano gli antichi — del microcosmo olimpico berlinese. A destra e a sinistra del lungo piazzale, il terreno alberato dignitoso di fronte, ecco levarsi la mole grigio-chiara dello Stadio. Al di là dell'ingresso, fiancheggiato da due nuclei torri quadrangolari, si presenta ai nostri occhi il doppio ordine di colonne sovrapposte, che faccia tutt'intorno lo Stadio, e quasi ci meravigliamo della sua altezza relativamente modesta. È effetto sia delle armoniche proporzioni architettoniche, sia del fatto che la metà superiore dell'immensa gradinata interna è sopraelevata rispetto al terreno esteriore; la metà inferiore, invece, è scavata nel terreno. Lo Sta-

dio è come un gigantesco catino di forma ellittica, affondato per metà nella terra. L'anello della platea, che ha uno sviluppo di 400 metri, e il vasto campo centrale si trovano a parecchi metri sotto il livello del terreno. Ciò permette l'ingresso diretto, per ampi passaggi sotterranei, sul campo centrale, muovendo dall'immenso prato detto Campo di Maggio, grande due volte lo Stadio, sul quale si svolgeranno gli incontri di polo. Una gradinata a ferro di cavallo, ove prenderanno posto gli spettatori, incuriositi su tre lati il Campo di Maggio, mentre il quarto tocca lo Stadio. Al colmo della curva del ferro di cavallo è l'ingresso monumentale, con una torre alta 75 metri, che prende nome dal Führer, sulla quale la campana olimpica, appositamente fusa, con la sua voce grave chiamerà a raccolta — come dice il suo motto eugure — la gioventù mondiale. Sul Campo di Maggio avranno luogo le grandi esibizioni collettive, gli ammassamenti; nello Stadio la maggior parte deiimenti atletici. Il piazzale d'accesso allo Stadio, l'asse maggiore di questo, il Campo di Maggio e la torre campanaria, giacciono su un'unica linea retta. A destra e a sinistra di tale complesso centrale, le arene minori per competizioni speciali: lo stadio natatorio, la pista per le prove ipiche, i campi di hockey. Adiacente è il Foro Sportivo, cioè l'Accademia nazionale dello sport, complesso architettonico sobrio e vastissimo, tra il verde, con palestre, aule, uffici, dove ha anche sede il Capo dello sport del Reich. In disparte, invece, al di là della gran torre, sfruttando e perfezionando una felice disposizione naturale del paesaggio, è stato creato l'anfiteatro Dietrich-Eckart, ambiente mirabilmente adatto

alle armoniose coreografie degli spettacoli all'aperto.

Lo Stadio è capace di contenere spettatori in cifra tonda. Aggiungendo a questi gli spettatori delle arene minori, bisogna contare su un'affluenza massima di 150 mila spettatori. È subito si affaccia un interrogativo che è forse il più grave di tutti i problemi tecnici, non pochi né di poco momento, che debbono avere affaticato gli ideatori del Foro Olimpico: come organizzare, cioè, l'affluenza, e più ancora, l'esodo di una tale folla dalle arene olimpiche? Per fortuna, la topografia non potrebbe essere più propizia all'assetto tecnico del problema. Come dicevamo, l'insieme delle arene olimpiche è compreso fra due grandi arterie stradali che vengono dalla città. Due stadi ferrate le abbracciano con una cintura di binari: la ferrovia elettrica suburbana, con due stazioni, e la sotterranea con una. Queste linee già esistevano. Bastò moltiplicare i binari e le banchine, am-



L'organizzazione delle imminenti Olimpiadi ha richiesto molti mesi di lavoro, ma oggi finalmente la bellezza dell'opera completa premia gli organizzatori di ogni loro fatica. Ecco, qui sopra, il Reichsportfeld (Campo sportivo nazionale) situato tra due delle maggiori arterie stradali occidentali della città.

piare le stazioni, e il sistema ferroviario per l'Olimpiade era compiuto. La logistica ferroviaria, nella quale i Tedeschi sono maestri, prende per base dei suoi calcoli le cifre seguenti: le tre stazioni elettriche potranno smaltire in un'ora rispettivamente 48 e 38 e 25 mila passeggeri ossia 109 mila in tutto; la linea tranviaria elvi 3000, gli omnibus una cifra più elastica, che potrà toccare, occorrendo, il limite di 20.000. Vi saranno poi le automobili private e da nolo, che potranno essere dieci, quindici mila: circa settemila avranno possibilità di far parco su aree apposite nelle immediate adiacenze dello Stadio; altre migliaia nelle strade secondarie delle vicinanze. Lo spettacolo del graduale afflusso della marea di spettatori e del suo successivo deflusso non sarà certo il meno imponente fra gli aspetti vari di questo gigantesco convegno mondiale.

Lasciamo ora il teatro principale delle competizioni sportive e vediamo quello che potremmo chiamare il polo opposto dell'immenso edufano: il Villaggio Olimpico. Se là era l'ambiente grandioso, destinato ad incoronare i trionfi clamorosi e la festa della massa, qui invece è il cenobio, la piccola repubblica degli atleti, che, apparsi in sereno raccoglimento, danno l'ultima tempera ai muscoli, ai nervi e al cuore nell'attesa del cimento finale. La rappresentanza italiana non è seconda ad alcun'altra per spirito elevato, schietto, giocondità, scioltezza, entusiasmo e disciplina. La creazione del Villaggio Olimpico fu una geniale iniziativa dell'autorità militare germanica, della quale esso è proprietà. A pochi chilometri da Berlino, in terreno ondulato, in parte boscoso, entusiasmante, castelle, linde, semplici e salubri sorsero come per incanto, da un suolo in qua, in un amen e vario paesaggio, spertamente riccetto con trapianti e sterri,



La visita del ministro Rust al Villaggio Olimpico: perfetti nell'attinenza gli atleti italiani salutano l'onorevole. Sotto: Gli stemmi, i fastoni, gli standardi di tutte le Nazioni partecipanti alle Olimpiadi adornano fierosamente i principali edifici e le maggiori vie di Berlino.



ne, prati, campi di gioco. Superfluo descrivere i bagni, gli scantinati veri del Villaggio, che è anzi una piccola — ma non tanto — città giardino, con le sue botteghe, la posta, il telegrafo; vi si pubblica persino un giornale, redatto in una dozzina di lingue. Cure specialissime sono dedicate all'alimentazione, data la somma importanza della dieta per mantenere al punto ottimo di «forma» gli atleti. Ogni squadra nazionale può avere quella cucina che meglio le conviene: vi è quindi, una grande ristorante, ma tante cucine e mense quante sono le squadre: si cucina dunque all'italiana e alla giapponese, all'indiana e alla norvegese, alla peruviana e alla greca: secondo tutti i gusti, tutte le scuole e le tradizioni. Il personale inserviente è fornito al Villaggio da una grande compagnia di navigazione germanica, ricca di varia esperienza in materie.

Si stampa in dodici lingue, si mangia in parecchie dozzine di — come dire? — di palati, di ventricoli diversi, perché ognuno si senta a casa sua, nessuno spassato. Quanto era unanimemente possibile disporre per il benessere materiale degli ospiti di tutto il mondo, condizione prima di serenità ed efficienza eguale per tutti, è stato fatto: gli organizzatori berlinesi giustamente vanno orgogliosi del loro Villaggio Olimpico, che è oggetto d'un coro unanime di lodi per parte di quanti ne godono l'ospitalità. Cora fatto di voci quanto mai diverse; eppure non è una Babele. Al Villaggio Olimpico regna buon umore, reciproca cortesia e simpatia: in una parola, vero cameratismo sportivo. Lo sport realizza il miracolo di una effettiva società delle nazioni. Ervill Pessa il medesimo spirito presiedere fino alla fine all'XI Olimpiade, e sarà così finalizzato un vero, autentico trionfo di una civiltà.

Berlino, luglio.

MYRMEX



Dall'alto in basso: Gli atleti italiani a Berlino con il gen. Vaccaro e il conte Bonacasa. - Sotto: La scorta simbolica portata a mano da Olimpia a Berlino. Danza popolare allo Stadio di Dejli.

creazione di boschetti, prati e aiuole. Questa città giocattolo, piccola meraviglia di scienza urbanistica in atto, fu ammirata da miriadi di visitatori. Poi i cancelli si chiusero: arrivavano gli atleti. Oggi, e chi vuol veder bene il Villaggio, e non fermarsi allo stecato, non si può dare che il modesto consiglio di... comprare la cartolina che ce lo rivela a volo d'occhio. Nemmeno dal cielo, infatti, è consentito al profano volgo di gettare uno sguardo indiscreto nel paradiso degli eletti. Quiete assoluta vi deve regnare: persino ai voli dell'aia, ai velivoli che tanto spesso molestando i timpani dei berlinesi sorvolando la città a bassa quota, è fatto divieto di turbare, col rombo dei motori, la quiete del Villaggio Olimpico. In questo, ciascuna casetta porta il nome d'una città della Germania. Tremila atleti d'ogni paese del mondo, col loro personale di scorta, vi alloggiavano a gruppetti. E, senza uscire dal loro cenobio (dove nessuna donna ha accesso: in compenso, le atlete hanno anch'esse, in altro luogo, una minore idillia repubblicetta, dove esse sole portano i calconi, o meglio calzoncini), senza bisogno d'allontanarsi da casa, gli atleti dispongono di piste d'allenamento, plac-



Dall'alto in basso: Alcuni degli atleti componenti la rappresentanza degli Stati Uniti d'America al loro arrivo a Berlino. - La visita al Villaggio Olimpico: la mense degli atleti giapponesi.

MICHELE
SAPONARO

BIONDA MARIA ROMANZO

con dia. di Sacchetti

(13 - Continuazione)

Non sarebbe per te un risparmio, perché i danari li dovresti egualmente per contratto al fratello, ma un sollievo potrebbe essere. La tua vita è piena di ansietà, troppi grattacapi può darti l'imprudenza. E se quel certo documento, il patto col diavolo, un giorno glielo rubassero? Già, Giorgio non ci ha mai pensato. Ha girato il mondo, in ferrovia e in battello, ha dormito in tanti alberghi diversi, è stato preso d'assalto da tante donne, e non ci ha mai pensato. Pensa rubarglielo, come si ruba un portafoglio, può perderlo: come mai ci pensa solo adesso? Be', se glielo rubano, se lo perde, vuol dire che è il destino, e bisogna lasciar fare al destino. Anche gli scandali è necessario che vengano. Un'ombra sta vicino a lui, appoggiata alla spalletta del ponte, un'ombra come lui. Da molto tempo, pare da sempre. Sarà magari lo addepiamento della sua ombra, della sua persona. E invece è proprio un altro uomo. Che pensieri sconsolati lo perseguitano? È questa l'ora di stare senza soli, piegati su l'acqua di un fiume? Bisogna salvarlo. Gli si accosta, gli poggia una mano sul gomito:

— Siete un sopravvissuto anche voi?

Pensieri sconsolati? Che! Si diverte. Abituandoci gli occhi si finisce col veder l'acqua nell'oscurità, ed egli sta a guardar la corrente andarsene tra i pilastri del ponte. Pare che il fiume stia fermo e il ponte cammini:

— No, non sono un sopravvissuto. Sono un parrucchiere.

È quasi divertente quel bizzarro personaggio. Fa anche lui delle curiose considerazioni sui fiumi, sui ponti, su le luci spente della città. Giorgio pensa di averlo salvato, ed è messo di buon umore dalla soddisfazione dell'atto compiuto. Ora vuole accompagnarlo sino a casa per esser sicuro che non sarà tentato di tornare al fiume: è diventato d'un tratto un capitano dell'esercito della salute. Ma lo sconosciuto, che non aveva nessuna intenzione di fare un bagno, non ha voglia nemmeno di rientrare, ed invita l'amico a bere un bicchierino in un caffè notturno.

È uno strano ometto dagli occhi di pepe e dal naso rosso. No, la vita non gli dispiace. Che pensava? che egli fosse il per...? Ma nemmeno per sogno (come gli ridono gli occhietti di pepe sul naso di peperone). Egli non commetterà mai l'imprudenza di anticipare i termini prescritti. Possiede una botteguccia che gli dà da vivere, e perché dovrebbe rinunziare a quel frutto del suo sudore? A casa lo aspetta una ragazza, brutta ma onesta, che lo serve, e qualche volta gli sostituisce la moglie fuggita con un pompiere: — Già, proprio un pompiere, che, maità! Lei gli accende il fuoco, e lui glielo spegne. — Compera i biglietti di tutte le lotterie al gobetto della cantonata. Uno alla fine gli porterà un milione, e allora sarà il caso di attuare il vecchio sogno.

Ha un sogno quel parrucchiere bizzarro e ottimista?

— Come no! Viaggiare. Ora lo faccio col cervello, un giorno lo farò con i treni, con i transatlantici, con gli aeroplani.

Viaggiare! Anche lui ha viaggiato. Se l'amico crede che sia un divertimento...

— Ora non ve ne ricordate, ma certo vi sarete divertito anche voi.

— E forse avete ragione: dormivo. Ma dove volete andare?

— Nei paesi selvaggi e meravigliosi: Giava, Tahiti, l'Isola del fuoco, l'Isola dei pinguini... E la ragazza la porto con me. Dicono che le donne canache hanno il senapiello. Si dice così? Ma io preferisco la mia brutta ragazza, perché ne conosco l'odore. O pure al Congo, che è più vicino.

— Per lavorare?

— È quello che cerco. Ci sono abituato. Oggi è un'altra cosa: oggi è il mio giorno di vacanza e voglio godermelo sino all'ultimo. Ma io so lavorare. Al Congo farei il colono. Si può anche arricchire e dopo qualche anno tornare signore. E far le corna alla moglie diventata signora pompiere.

Ha ragione il parrucchiere tapino e poeta. Viaggiare!... Egli ha girato il mondo ma non ha saputo viaggiare. Lavorare, fare il colono, magari arricchire, ed egli non ha saputo far nulla perché era soltanto un sonnambulo:

— Bene, vi do il mio indirizzo. Mi scriverete, e chi sa, forse un giorno vi raggiungerò.

— Qua la mano. Ci conto. Faremo una bella coppia.

— E pensate di partir presto?

— Quando avrò vinto la lotteria.

Ecco. Nel cielo sta inchiodato un ultimo quarto di luna ironico e pungente. L'ometto scamiona, perché questa è l'ora buona per sorprendere la pollastrella nella cuccia, e Giorgio rimane solo in mezzo alla via. L'aria imbianca. Ha perduto la notte, e dormirebbe ora sino a sera se si mettesse a letto. Ma l'alba è una creatura amorosa che toglie il sonno anche agli addormentati, e la vita dovrebbe essere sempre un'alba, se gli uomini sapessero apprezzarla. Magari Bernardini a quest'ora sarà sveglio e in piedi: andando a letto all'ora delle galline il barbone conserva abitudini mattiniere.

Giorgio non rientra nell'albergo. Può darsi che proprio questa notte gli abbia rubato il famoso documento, e se glielo han rubato non c'è più nulla da fare. Meglio andare a trovar Bernardini, che certo si sarà messo a coltivare il suo orto. L'orto glielo coltiva la signorina Maria, ma la signorina Maria ora non c'è, è partita, e bisogna che il barbone si arrangi da sé, arrancando su la crocchia.

L'aria odora degli erbaggi che dal vicino mercato si spargono per la



dità. I carri carichi come per un concorso fastoso rotolano in ogni direzione, che sembrano i padroni della strada. Su un carro così, di ortolano, egli salì per avviarsi verso la nuova vita. Un catafalco verde per rinascere. Ora monta su una vettura e si fa condurre alla lontana villetta di Bernardini. Il vecchio amico sta veramente nell'orto, ma non coltiva le sue lattughe, e non coglie nemmeno le prime ciliege che irrorationi di una pioggia vermiglia le chione dei grandi alberi. Non è lavoro per lui. Egli se ne sta a chiacchiarare con una nidista di canarini, fringuelli e fanelle, imprigionati in una serie di gabbie. Ha esposto le gabbie al sole, i prigionieri si sono svegliati, ed egli li passa in rassegna, porgendo il beccame a ognuno, titillandoli con l'indice attraverso i ferretti, fischiettando per addestrarli al canto.

Questa è la sua occupazione mattutina. Si volta, per il misterioso avvertimento che ci viene dal sopraggiungere di una persona alle nostre spalle, e vede la faccia di Giorgio tra le aste del cancello:

— Adesso facciamo anche i fantasmi dell'alba. A quest'ora qui?

— Tu non ci sei?

— Io sto nel mio orto. È questione di abitudine.

— Ed io passeggi. È questione di novità.

Bernardini scherza, perché non c'è che lo scherzo per dissimulare lo stupore e la sorpresa: egli ha capito che sotto la visita insolita c'è del tristo. A modo suo, ma ha capito. Ah questo modo, tanto grazioso e tanto necessario, ma così mal fatto! Hanno un dono solo per condurvi in paradiso e cento per buttarvi nell'inferno.

Va ad aprire il cancello, intimando al cane di ritirarsi nella cuccia:

— Ora mi farai il santo piacere di restare a colazione con me.

— Intanto offrirmi una tazza di caffè.

— Tu non hai dormito.

— Io non ho dormito.

Ora gli dirà tutto. Perché non gli dovrebbe dir tutto? perché infine non dovrebbe far le sue confidenze a qualcuno? Bernardini è un ragazzo, non è nemmeno un pittore, ma è stato con la sua pittura, non ha ragioni di fargli del male. Ci si può fidare, Bernardini è il buon confessore che non tradirà mai il segreto della confessione. Oggi gli dirà tutto, e poi sarà quel che sarà.

Bernardini lo fa sedere sul sasso, sotto la pergola, e non ha da muovere una mano per offrirgli la colazione, perché sul tavolino stanno esposti due cestì, uno traboccante di ciliege gialle e vermiglie, l'altro di baccelli, nel mezzo una grossa pagnotta.

— Tu naturalmente preferisci le ciliege, lo mangio le fave, col sale. Questa è la mia prima colazione. Intanto la donna prepara il caffè per gli scolopetari che non han dormito.

— Chi ti ha detto che io non ho dormito?

— Tu... E non si vede?

Giorgio volge gli occhi in giro come stia sospeso nell'aria il capo del discorso difficile. L'altro, vagante di capite, ma mostra di credere che guardi la casa e il giardino come fa il visitatore la prima volta:

— Tu non eri mai venuto in casa mia, e male hai fatto perché sei uno scorbuto. Io al nulla tu... Be', come? hai lavorato in questi giorni? hai pronti un'altra decina di quadri da farmi vedere? Non ci s'incontra da un secolo.

Allora si ricorda che l'amico è stato malato, glielo han detto. Egli è stato assente da Parigi un paio di settimane, e lui ha saputo soltanto l'altro di lì ritorno. Giorgio si sente un bene al cuore: durante la malattia egli non aveva pensato che amici potessero visitarlo, non ne avrebbe nemmeno avuto la forza, ma che non fosse andato Bernardini, che il caro carbone lo avesse trascurato, ne aveva provato una pena segreta:

— Cosa da nulla.

— Quando me lo han detto son venuto. E quella tua mia: «Il signor pittore non abita qui». Il signor pittore? C'è successo?

— È successo che non abito più lì. Ho cambiato casa. Non si può?

— Perbacco, è un divertimento. E ora dove stai?

— In albergo.

Bene, vuoi dire che si va a pranzo insieme. Io, sai, sono uccello di passaggio: non voglio fare il servo alle abitudini: oggi qui domani là... Ma ora che ci sei tu, lo schizzinoso, lascia fare a me che ti troverai bene.

— Fai.

Ma sì, ora gli dirà tutto. Comincerà dal principio, come nelle favole: c'era una volta un mercante vagante di capite, ma mostra di credere che guardi la casa e il giardino come fa il visitatore la prima volta. Ecco, si scendeva, anche per necessità, e starà ad ascoltarlo venirci. Ecco, si scendeva giù nella sua poltrona, proprio per lui, distende la gamba superstita su una sedia e carica di grosso tabacco la pipona. Parli, Bernardini non sarà il buco dell'orto di Mida, qui non crescono le canne...

— Eh?

— Qui non crescono le canne.

Le canne in un orto di Parigi? Magari! Mi servirebbero per la pesca. E pure è un'idea: ne prenderò un cespito. Attecchiscono dappertutto, basta allagar la terra.

— Vai anche alla pesca? Dove?

— Dove? Dove vanno tutti. Non sarei un artista del mio vecchio stampo, se non mi mettessi e sedere sul margine del fiume, la canna in mano e la pipa in bocca, aspettando che un altro imbecille, come diceva quel bello spirito...

— E che peschi?

— Quello che abbocca all'amo. Ideezze, progettini, smaniette. Ognuno le sue.

E non gli dirà più. Glielo dirà un altro giorno. C'è tempo. Meglio non fare oggi quello che si può rimandare a domani. E non c'è proprio nessuna ragione che glielo dica. Quando bene glielo avrà detto che ne avrà ottenuto? Gli occhietti di Bernardini sono fosforescenti. No, certi peccati non si confessano a nessuno, mai. Pensieri dell'alba dopo una notte insonne, dunque della sonnolenza, del cervello interpidito. C'è un terzo, ed è Levi, egli non ha nessun diritto a confessarsi. Bernardini si diverte a mandar nuvole di fumo sotto la volta della pergola:

— Be', quando mi fai vedere qualcosa/altro?

Forse immaginava che la confidenza volesse avviarsi su quella strada, e le dà la spinta.

— Mai.

— Te l'ho detto quello che sei, uno scorbuto. Ma ne ho visti degli altri...

— Non è per questo. E che non ho nulla da mostrarti.

— Vedi, io trovo strano quello che hai fatto. Non ti saprei dire, incerto, esitante, indiscretissimo, in disordine. Ma originale, eh sì. Sento che dentro c'è qualcosa, qualcosa che non si trova in altri. Fammeli rivedere.

— Cremati. Piazza pulita.

— Se credi che io ti creda.

— Bisognava cambiar casa, inutile ingombro.

— Il proprio lavoro non è un ingombro. Storie!

— Mi crederai quando vedrai che avrò rifatto tutto. Quello è altro, capisci? Sono ancora giovane, Bernardini, e non sono un perdigiorno.

Perché Bernardini lo guarda così? Non gli crede? C'è dell'ironia, della beffa, negli occhi del vecchio amico? Infatti, egli non ha detto che una frase: la solita frase che si dice agli altri, per incoraggiamento, per conforto, pietosa, egli l'ha detta a se stesso.

Ma negli occhi di Bernardini non si vedeva né incredulità. E nemmeno nella voce propria, quando ripete, levandosi in piedi, quasi urlando: — Son giovane, Bernardini, son giovane ancora! (Ma sì, bene Giorgio, svegliati, prenditi a pugni!)

Un giorno gli chiede notizie della signorina Maria.

— Saran dieci giorni che non mi scrive, — gli risponde l'amico — e questo mi tiene in pensiero. È una ragazza puntuale e fedele. — Poi, riacciando in sacoccia la pipa spente: — Perché me lo chiedi?

— Perché l'avevo chiesta? Ma ci dev'essere sempre un perché? E gli uomini sanno sempre quello che dicono anche se cominciano a svegliarsi?

— Perché mi piace aver notizie, qualche volta, delle persone lontane. — Hai ragione, specialmente quando si tratta di creature come Maria.

— E ti scrive spesso?

— Ogni settimana. Ora non vorrei che la malattia della sorella... È stata la sua mamma, tutta la sua famiglia. Hai fatto bene a ricordarmelo. Le malaffette subito.

Sedevano insieme a colazione in un'osteria del sobborgo, che aveva una cucina casalinga, del buon vino di Borgogna, una pergola sul terrazzo e due ragazze, le figlie dell'oste, sode e granite come due melacotone.

Oramai i due amici si vedevano ogni giorno a quella tavola, e anche lì era al caffè. Giorgio andava spesso a trovarlo a Bernardini, che dipingeva poco ma era un topo da rigisteria, e scavazzolando tra le cianfrusaglie, riportava ogni giorno a casa un piccolo tesoro dimenticato o perduto. Bernardini andava qualche volta da Giorgio per inchiesta al lavoro senza averne l'aria: — Se hai bisogno di molta luce vieni da me, — gli aveva detto Bernardini. E questo martellare della gruca non ti disturba, non sentirti altri rumori. — Ma Giorgio non aveva abbandonato l'albergo, perché l'albergo aveva messo a sua disposizione un inutile stanzone, sei o sette letti, ed egli ne aveva fatto il suo studio.

Il ricordo della signorina Maria ritornava frequente nei loro discorsi. Bernardini ne parlava volentieri: episodi di quei due o tre anni, da quando era arrivata a Parigi, timida, goffa, tapinella, da far ridere i druggi di Notre-Dame e gli uomini sandwich del boulevard, sino al giorno della partenza con quei cari occhi rossi di pianto.

— Ti è molto affezionato, no?

— E lo merito, non ti pare?

— Tu sei buono.

Ma che buono! È bontà fare quello che si può e averne anche un compenso? L'ha aiutata un po', ecco, e lei ha fatto molto di più con la sua cara bontà, con quella sua finezza di ragazza educata e intelligente che non si troverebbe in cento dame messe insieme. Quando si è vecchi, barboni, zoppi e inutili si ha bisogno di vedere gli occhi di una creatura buona, anche se poco sorridente. Ora gli manca proprio la rundinella.

— Tornerai?

— Vorrei. Ma sperare è farle un cattivo augurio. Vorrebbe dire la morte della sorella.

— O la pargazione.

— Quando la sorella sarà guarita Maria non l'abbandonerà più. Lo so. Ed è un peccato per la sua carriera.

— Più far la modella anche a Roma.

— Che c'entra? — Bernardini s'ingrugnava a sentir la signorina Maria mescolata in certi discorsi. — Quale non stavo meglio, ed essa aveva vista mai posare la Maria? Ti faceva un onore qualche volta, non so perché. Non lo meritavi... Dico della sua carriera d'insegnante di francese. Ormai le mancavano pochi mesi a prendere il diploma.

— Scrivile che torni almeno per gli esami. Bernardini non pensava alla modella, ma Giorgio non sapeva staccare la modella di un'opera d'arte dalla modella di un'idea, di un sentimento. È questa la sua natura, in cui vita e arte si mescolano, trasformandosi a vicenda.

Al telegramma di Bernardini la signorina Maria rispose: non era accorto, nulla di grave. La sorella non stava meglio, ed essa aveva scritto la settimana scorsa: questa volta c'era proprio stato un disguido postale, era diventato verità quello che di solito è soltanto un pretesto di smemorati o negligenti.

— E non torna.

Non torna. Il telegramma è anche per te: io lo avevo telegrafato in nome di tutti e due.

(Continua)

MICHELE SAPONARO



Il banchetto alla Famiglia Artistica di Milano per festeggiare Rovetta dopo il trionfo scenico di Romanticismo. Non si può guardare questa vecchia fotografia senza un'intima storica commovente, al ricordo di tanti illustri e poi scomparsi. Vediamo in primo piano da sinistra a destra: Ugo Fregni, Ferravilla, il critico Mazzucchetti, la Polidori-Andò, Gerolamo Rovetta, Marco Praga, Tito Di Lorenzio, Giuseppe Giacosa. Questi grandi attori irrimediati.

ROVETTA AL SUO AMICO E CRITICO

COME NACQUE "ROMANTICISMO"

«Dunque scuola: Ho paura, ma la mia nuova commedia sarà in cinque atti — non posso proprio farne a meno. — Come già ti scrissi io spero di poterti portar giù alla metà di settembre tutto il mio materiale grezzo per poi rifarlo con comodo a Lugano. Eccoli ora di che si tratta:

TITOLO: Romanticismo, commedia in 5 atti

Atto I. — 1824. Ha luogo in una farmacia (retroscena) di campagna, ma presso Como, dove si riuniscono vari Mazziniani per preparare addetti alla causa nazionale, soccorsi agli emili ecc. ecc. Il marito della farmacista è in prigione perché sospettato di avere introdotto libri sovversivi («L'assedio di Piombino», i libri di Gioberti ecc.) e perché trovato in possesso di una cedula Mazziniana. L'atto finisce con l'annuncio, colle regole e il giuramento di rito, di un nuovo affiliato alla Giovine Italia.

Atto II. — In una villa aristocratica presso Milano. Ci sono i veri patrioti di sentimento e quelli che per il momento fanno il patriota perché ornai i tedeschi non sono più di moda; per sport. Il dramma si complica per uno dei soli duelli di un giovinotto dell'aristocrazia contro un ufficiale austriaco. L'ufficiale era in borghese, il giovinotto ferito di crederlo un italiano per imporgli brutalmente di gettar via il zigaro.

Atto III. — L'ufficiale è rimasto ferito mortalmente (questo ufficiale non entra in scena) e nel più comune pericolo diventano patrioti nel serio per nascondere duellante e perdini italiani. Qui la scena, direi, politica si complica col dramma d'amore.

Atto IV. — Tentato arresto del duellante e di un altro compromesso e loro fuga.

Atto V. (non passati quasi 5 anni). — Al campo di Varese il 3 luglio 1839 in mezzo ai cacciatori delle Alpi, due giorni prima della liberazione di Milano. Naturalmente nell'ambiente e tra gli avvenimenti politici si annoda e si svolge il dramma passionale. La moglie del protagonista credendosi trascurata dal marito si lascia far la corte molto ap-

passionatamente da un ungherese malaticcio, segretario e bibliotecario del marito e mezzo poeta. Quando invece ella scopre che suo marito le è fedele e che il movente della sua assenza, del mistero che c'è nella sua vita, è solo la libertà della patria, lo ama più che mai. Ma allora insorge l'Ungherese geloso e minaccioso, e lei si tradisce col marito per paura che questi si confidi con l'Ungherese e si perda. Al campo di Varese succede la riconciliazione tra i due sposi.

La parte comica è questa: la madre del marito è una trentina austriaca che la pelle. Non ama il figlio, odia la nuora, ha una vecchia relazione col vice governatore di Milano. Ma ha un solo affetto nella sua vita: il suo nipotino, nonna ci fa il tiro di diventare patriota perché comincia ad esser di moda ed è lui che provoca e si batte con l'ufficiale austriaco. Ma per la nonna quando si tratta del nipotino non c'è più nemmeno Casa d'Austria; si presta ad ingannare lei stessa il vice governatore pur di far fuggire col figlio anche il nipotino; e pur di abbracciarlo (tanto più aspendo che è ferito leggermente) si reca anche lei colla nuora in mezzo ai Garibaldini a Varese.

Eccoli una misera idea del mio dramma. Ma pure ti dà il genere e ti indica gli ambienti. Così sembra un dramma di epoca: ma non lo è: spero solo di farlo da questo pericolo con un po' di arte, spero renderlo simpatico con un po' di cuore. Certo è un cuore un po' quarantottino, che vibra soprattutto al grido di Viva l'Italia! Ma se pensandolo e scrivendolo sento che involontariamente questo grido dei nostri padri afferra, scuote e commuove anche me, non potrà scuotere, afferrare e commuovere il pubblico? Saremo in pieno Romanticismo tutti e due.

Questi foglietti datati da Macugnaga, 25 agosto 1891, son mandati da Gerolamo Rovetta ad Augusto Mazzucchetti, critico drammatico del Secolo, e ci siamo anticontronico, ha sorretto, negli anni dell'immediato anteguerra, l'irredentismo giovanile della nostra generazione, ma che ha pure rappresentato per lo scettico romanzesco di *Lapresse* del prossimo una profonda e improvvisa sensazione di ardore nazionale.

Se m'induco a dare in pubblico alcune di quelle lettere che mio padre servava con discrezione complicata, lo faccio perché mi sembra una cosa buona e diversa documenti letterari, che ci permettono di seguire l'impegnosa sincerità della creazione, nonché di constatare ancora una volta la rara probabilità e la infinita modestia artistica del buon Rovetta.

Mio padre, più giovane di oltre dieci anni, avvisato quasi ragazzo al giornalismo e ai tentativi poetici e teatrali, conobbe lo scrittore ai tempi di *Lacrime* intimo e la rapida cordialità divenne fraterna amicizia, spesso quasi col-

laborazione nel periodo fecondo che va da *Trilogia di Dornes a tre burlesque*, lavorazione per *Beregnone*, *Disonesti*, *Principio di Secolo*, *Idolo e Romanticismo*.

Rovetta aveva il bisogno, e la casta prudenza di rimare fedele alle proprie doti istintive, di serbarsi cioè osservatore diretto e spontaneo, verista non per dogma teorico ma per modesta schiettezza, di non inseguire una cultura post-

dogma e occasionale, preferendo trarre vantaggio dalla propria freschezza di «ignoc-

ente» e di altri parte sentiva la necessità di discutere ogni particolare delle rare, contare e, levatrice di questo mio diletto figlio». E mandandogli nel

1903 Romanticismo a stampa, volle scrivere sulla prima pagina: «Ad Augusto Mazzucchetti che nella nostra amicizia mi fu fratello sempre nel consiglio e

nell'aiuto, e fratello, tante volte, nel supremo compitare».

Nel riguardi di quasi tutte le altre opere rovetiane, trova nel carteggio tracce meno interessanti, cioè un'infinità di concetti mescolati e telefonati di saggi per fimar ritorni, ringraziare, accumulare svariate domande urgenti, conoscere improvvisi timori. Per Romanticismo invece sed è un puro caso: una mia malattia impedì a mio padre di intrattenersi una Rovetta in quasi mesi! Il colloquio si è svolto attraverso a molte lettere, ove si riflettono le alte e basse mare del lavoro. Tra queste val la pena di appurare:

Gli in un biglietto di poco precedente la lunga esposizione più sopra citata, cominciavano le domande: «Mandami un poche righe, ma chiare, come sai far tu, il funzionamento delle cattedre Mazziniane, del prestito Nazionale, e chi le vendeva e chi le comprava, a chi servivano e basta...» e c'era la raccomandazione: «Non mandarmi libri, perché ho le opere di Mazzini e mi bastano».

Rovetta infatti non chiedeva erudizione, ma quell'atmosfera e quel linguaggio mazziniano che sapeva al Mazzucchetti naturale per convinzione e anche per tradizione vicina, attraverso a mio nonno, allora ancora vegeto e nazionalista. Non stupiva vederlo chiudere così la lettera del 25 agosto: «Ora senti che cosa mi occorre subito: Sapere le dimissioni più caratteristiche che si facevano contro gli Austriaci nel '48, '53 ecc. e teatro, per la strada ecc. Mandami qualche giornale o libro (uno solo) il più adatto che tratti di vita milanese di quell'epoca. Regolati che io ho le opere di Mazzini che mi fanno un effetto straordinario — *Figure e Figure del Barbiere* — *Le memorie politiche di Felice Orsini* — *Milano nel '48* del conte Hubner (dici) — Un sommario della storia d'Italia del '48 al '78 — niente altro... Ora dimmi che grado io posso dare al mio Conte di Caux, che è l'unico parente della vecchia Nonna e che deve essere un tipo fino, — aristocratico, pieno di spirito e di buona pasta in fondo come una specie di conte di Fiequimont?



FESTIVAL DELL'OPERETTA KÁLMÁN, CAVALIERE DELLA "CSARDAS",

Abbiamo lasciato Abbazia con Franz Lohar e la ritroviamo con Kálmán. Un anno è passato e ci sembra che tra una stagione e l'altra ci sia stato soltanto un intermezzo musicale, il tempo di spegnere un riflettore e cambiare uno scenario. Siamo ancora in maglia da bagno sotto lo stesso ombrello, tra le stesse palme, davanti allo stesso mare. La dama di Zagabria chiude gli occhi e felice si stende sulla sabbia: è l'isola d'oro, la grande foglia di tabacco appena lambita dall'acqua più in là, altre ve ne sono, più tenui e flessibili, con la pelle di dattero scuro e le cosce lunghe di amazzoni marine. Intorno la linea dei monti ha la stessa vaghezza di queste baglianti che ritroviamo come le abbiamo lasciate, forse un poco più nude. Ci stendiamo anche noi tra i monti piedi e con l'occhio socchiuso le coviamo; ci piace contemplarle così, perdute nella luce come le isole lontane; fanno parte del paesaggio, si specchiano all'acqua, alla sabbia, hanno lo stesso colore di questi scogli frastagliati e indorati; non sono più donne una materia vegetale, radici focose, ciottoli levigati dalle correnti, fruscio di conchiglie. Sono come le valse che passano e ripassano senza lasciare traccia. E trascorrono un anno un giorno o un'ora? Niente è mutato: il maggiolino ci ha introdotto nell'albergo con lo stesso inchino dell'anno scorso, la nostra finestra dà sul mare, la stessa palla opaca sul comodino, la tenda con le rose, i mobili d'acero chiaro; la nostra vicina di tavola, a colazione, ha il pigramismo di lino blu e mostra le sue piaghe solari come gioielli; nel piatto c'è la stessa aragosta che abbiamo lasciata a metà prima di partire, e l'insalata verde, e il vino rosso, e il sorbetto colmo e rotondo come un seno sa di vaniglia e di fragola, e c'è musica sotto il baldacchino di foglie, si suona Kálmán come ieri Franz Lohar: dopo il valzer la caxarda, vecchia Vienna, il principe Edvino s'è innamorato della solita stoffa, il caffè-concerto trionfa sulla Corte, la contessina Stasi cede il posto a Sylva Varescu. Nel sanofono ci sono tutte le spalline degli ufficiali della Guardia che bruciano al chiaro di luna. Sono spalline o sardine pesanti di fresco? Il primo l'altro racconta file per file la storia del principe Edvino di Weyersheim, il suo incontro con la vedetta, la fuga dal reggimento, il matrimonio segreto.

Vecchia Vienna, ogni anno, allo stesso mese, nello stesso giorno tu riescisti alla brezza frizzante di questo mare che ha il suo argento delle tue scialbe e dei tuoi speroni e volubile si muta come tu con i tuoi specchi di gala quando le damigelle si mirano e bianche passano come vele. Lohar e Kálmán si danno il cambio: il conte di Lussemburgo cede il passo al Cavaliere del Diavolo; è conte anche lui, si chiama Sandor e appartiene come tutti gli eroi dell'operetta viennese al settimo reggimento degli ussari. Il conte è un caposcarico e un cavallerizzo prodigioso: scommette una casa di bottiglie di champagne coi generali e salta col suo cavallo le carriere dell'imperatrice Carolina Pia. Il lavoro s'inizia appunto nella scuola di cavalleria della Corte di Vienna mentre sta per svolgersi un carosello equitativo alla presenza della Sovrana. Gli ufficiali del 7° Ussari stanno commentando ancora la folle profezia del capitano Sandor, quando sopraggiunge il Principe di Metternich che invita il colpevole a rivelarsi. Tutti gli ufficiali



Il maestro Emmerich Kálmán, uno dei musicisti, nel campo della piccola lirica, più certi si pubblico italiano. - Sotto: La signora Kálmán e i due figli del maestro ad Abbazia



si accusano del salto per salvare l'amico. Allora Metternich chiede a sua figlia Leontina che, quale damigella di Corte, accompagnava l'imperatore al Prater, d'identificare il colpevole; Leontina riconosce subito Sandor ma prima da un'istintiva simpatia per lui, tace. Becchiamo il principe vieta a tutti gli ufficiali di partecipare al carosello imperiale. Avviene intanto che il principe ereditario di Monaco, fidanzato di Leontina, inaspettato cavallerizzo, si ritira e lascia in seno la bella anzalone che deve compiere un passo a due con lui. Sandor si offre di sostituirlo. Si ma come venisse a finire questo caso: il Cavaliere del Diavolo innamorato Imperatrice e damigella: è ballerino, cavallerizzo, maneggia la rosa e la spada, beve sciampagna, si batte per la nobile Ungheria, scappa dalla fortezza in cui è stato rinchiuso e cavala dallo Spielberg a Presburg per ingombrarsi ai piedi di Carolina e chiedere la mano di Leontina. Ma un matrimonio a Corte non si conclude con una brillante cavalcata e l'infelice Metternich rimanda agli arresti il fuoco capitano. Sandor riparte a galoppo per lo Spielberg ma a metà strada soccorre un corriere dell'imperatore vittima di un infarto e latore di un importante messaggio dell'imperatore a Carolina Pia. Qualche occasione migliore per ritornare alla Regina? Il cavaliere raccoglie il messaggio, rimonta a cavallo e si presenta ancora una volta davanti alla Regina. Si può realizzare a costo Metternich ma non a un capitano degli ussari: Sandor sposerà Leontina. L'orchestra partecipa al giubilo degli sposi, i più contenti sono i violinisti che suonano un poco al Cavaliere del Diavolo. L'orchestra cavalcava sulla tastiera, il contrabbasso nitaceo come una cavalletta senza diade, e i violoncelli parlano per tutte queste damigelle che sognano come Leontina un cavallerizzo ardito che le rapisca al momento giusto. Kálmán ci ha dato così suo freschissimo entro una autentica Corte di Vienna. L'ha movimentata dal principio alla fine con mano leggera: la melodia raggiunge una limpidezza canore che non si estingue ma ad ogni atto si ravviva e lieve scorre, e muta e si riprende variando di tone e di cadenze: i duetti, le danze, le romanze, sono tra i più ricchi e coloriti di tutti il repertorio kálmániano. Ma siamo ancora alla prova generale: abbiamo sentito tre atti del Cavaliere del Diavolo, due della Principessa della Caxarda, e uno, l'ultimo, della Contessina Stasi. Il corpo di ballo prova su una delle tante terrazze della spaghetta: trenta ballerine viennesi in costume da bagno e un pianoforte a coda.

Eccoci alla prima rappresentazione dell'imperatore Giuseppe; prima per l'Italia, l'operetta è stata data soltanto a Zurigo, Abbazia ha avuto il privilegio prima di Vienna e di Budapest. Napoleone, si vede, predilige i bagni di mare.

Giuseppina, giovane creola della Martinica, vedova d'un signor Beauharnais, ha tutto ereditato nel giorno del terrore e conduce una vita di privazioni insieme a un figliuolo, alla casieriera Guiletta e al vecchio Marton, le quali hanno voluto seguirlo fedeli anche nella miseria. Ma la sua bellezza non tarda a colpire Napoleone. Tallien che è nel fulgore della sua influenza. Le potenti dame invia Giuseppina a una festa: nel salotto della Tallien la bella creola si trova a contatto con Berna, con Murat, con Berliet e con un piccolo e timido ge-



Sonia Leukose, la deliziosa attrice del moderno teatro operettistico, che anche ad Abbazia ha ottenuto un caloroso successo.

nerale Bonaparte, di cui l'esercito non sa per il momento che fare e che nella sua vecchia uniforme desta il riso di Giuseppina. Nel cuore del Corno l'apparizione della seducente creola ha lasciato un sole che non si cancellerà più. Passa qualche tempo; Napoleone ha reso preziosi servizi alla rivoluzione. Nella repressione di una sommossa ordina l'arresto di chiunque sia trovato in possesso d'armi. Tra gli altri v'è il giovane Eugenio, figlio di Giuseppina, la quale si precipita ansiosa nell'ufficio del generale per ottenere la liberazione del ragazzo e rimane stupita nel trovarsi di fronte a Napoleone. Bonaparte non è più lo stesso e confessa il suo amore alla creola e le offre il suo nome. Giuseppina accetta; si celebrano le nozze mentre un'amabile tresca fiorisce tra Giulietta, l'ancella della Beauharnais, e Bernard, l'attendente di Napoleone. All'indomani della notte nuziale Bonaparte lascia Giuseppina e raggiunge l'Armata d'Italia. Nell'assenza, mentre il giovane comandante si

copre di gloria, Giuseppina si abbandona a Parigi a tutte le delizie della conquistata agiatezza, particolarmente sensibile alle attenzioni di un bellimbusto alla moda, Ippolito Charles. Giorno di gioia per Bonaparte quello in cui Giuseppina torna a lui; ma è gioia breve, perché ella si fa accompagnare da Charles fino al Quartiere generale. Con amarezza profonda Napoleone vince la sua gelosia e concepisce la battaglia e si lancia alla conquista del Ponte di Arcole. La vittoria non è decisiva soltanto per le sue armi ma anche per il suo amore: Giuseppina ha imparato a conoscerlo e ad amarlo, mentre il pavido Charles si eclissa nelle retrovie. Il cammino verso la gloria non ha scote; Bonaparte nominato Console a vita sta per essere nominato Imperatore. Alta ragione di Stato vorrebbe che egli ripudi Giuseppina per sposare una Infanta di Spagna e in questo senso l'astuto Talleyrand ordisce un'abile tela; invoca un errore nell'atto di matrimonio e si lusinga di far cogliere la bella creola in flagrante atto d'infedeltà. Ma gli appuntamenti ai quali in segreto ogni giorno ella si reca sono col pittore Isabey che la ritrae per un ritratto destinato a Napoleone nell'anniversario delle nozze. Giuseppina trionfa; e quando il 2 dicembre del 1804 Bonaparte è consacrato alla gloria dell'impero, con le sue mani posa sul capo della donna adorna la corona im-



Claire Fuchs che Kálmán ha tolto come protagonista de La Principessa delle Cigars e de Il Cavaliere del Diavolo.

periale. Immaginate con una simile storia che cosa ne abbia cavato la fantasia musicale di Kálmán; la sua tavolozza melodica ha spremuto tutto quello che v'era di più nobile e gaio, passando dal frivolo al drammatico con un'improvvisazione felice piena di grazia e d'abbandono.

Il successo è stato assai vivo. Ottima l'interpretazione: Igo Gutmann ci ha dato il più canoro Napoleone della leggenda, e Rita Georg ha recitato Giuseppina dal più lieve e carezzevole ventaglio del Primo Impero.

Diverentissimo Otto Dewald nel capitano Bernard, sonuosi gli scenari di Kurt Richter.

Domani, Sonia Lewkowa, tra la Contessa Maritz e il Cavaliere del Diavolo, ci riporterà ancora una volta col suo spirito indovinato, con la sua grazia leggiadra, con la sua fine arte nella vecchia Vienna dei capisani degli Ussari.

Abbazia, 29 luglio.

RAFFAELE CARRIERI



Il tenore Arno Vealek. - A sinistra: Rita Georg protagonista de L'imperatrice Giuseppina. - A destra: Otto Dewald, il divertentissimo attor comico del teatro operettistico di Vienna.



Conoio!



Patrichs

DENTIFRICIO PLUSVITAMICO

SAPPA - S. Vittore 18 - MILANO

suoi poemetti romani, con assoluta libertà di soggetto e di espressione. Potranno concorrervi tutti i musicisti italiani che al 31 dicembre 1938 non abbiano compiuto i 35 anni.

• Si è chiuso il 21 aprile scorso il Concorso indetto dall'Accademia Filarmonica di Bologna per una composizione per orchestra da camera. La Commissione esaminatrice, composta dai maestri Aristide Zecchi, Pio Manzoni, dei Bianchi, Aldo Alvini, Oreste Ravennato, Mario Mascini, ha esaminato le 14 composizioni concorrenti ed ha proclamato vincitore del premio (il 1° non è stato assegnato) il maestro Giuseppe Fattori, la cui composizione verrà eseguita nella sala Mozart dell'Accademia dell'Orchestra del Filarmenico.

• Sono partiti da Genova, a bordo del piroscafo Blacemano, i cantanti e maestri italiani scritturati per la prossima grande stagione lirica nei due massimi teatri brasiliani, il Municipal di Rio de Janeiro e il Municipal di San Paolo. La stagione brasiliana sarà anche quest'anno una superba affermazione della produzione lirica italiana, della quale verranno rappresentate diverse opere di repertorio ed anche alcune novità.

• Nei giorni 12 e 13 agosto la Scuola di danze di Jia Runkaja, che attualmente si trova a Berlino per le gare internazio-

nali di danze, darà l'unico grande spettacolo nell'antico anfiteatro romano di Pompei.

• È sorta a Bologna una interessante iniziativa per dare ai concerti all'aperto nei parchi di alcune ville private, con musica ogni volta intesa in ciascuna villa e a ciascun giardino. Il pubblico sarà annunziato a pagamento e a questi concerti, che hanno già incontrato il favore di parecchi proprietari di ville private, i concerti avranno scopo benefico.

TEATRO

• Sedici progetti di nuove Compagnie drammatiche per l'anno teatrale 1938-37 sono stati oggetto di esame presso l'Ispettorato del teatro al Ministero per la stampa e la Propaganda, ed undici di essi, perché composti in ogni particolare, hanno avuto l'approvazione del Ministero e sono stati riconosciuti meritevoli di uno speciale premio di incoraggiamento. Gli altri cinque progetti, ai quali sono stati richiesti elementi supplementari, saranno oggetto di ulteriore esame nei primi giorni di agosto. Proseguono frattanto le prese di contatto tra l'Apollodoro del Teatro e le organizzazioni sindacali per il rilascio del permesso di esercizio del Teatro e circa ventiquattro Compagnie primarie, con un lieve aumento sull'anno scorso.

Ecco intanto i quadri completi, e nei quali soltanto qualche insignificante spostamento sarà ancora possibile, delle prime undici Compagnie approvate.

• **COMPAGNIA PALCOSI**, diretta da Armando Falconi, con Rina Clapini-Morelli, Olga Sobelli, Ada Dondini, Stefania Casagrande, Tina Fiamore, Luisa Giusto, Pina Giordano, Emilio Petacci, Stefano Silvati, Raul Donadini, Remo Letti, Cesare Frigerio, Luigi Brunetti, ecc. La Compagnia, composta di 22 attori, si riunirà in ottobre e per ora ha incluso nel suo repertorio le seguenti novità. Capito Piippo di Sergio Pugliese, Martin di Giuseppe Adami; una riduzione di Luigi Bonelli del Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore di Giraud; ed una omomazione, *Le miserie del signor Travetti* di Vittorio Bertone, ridotta in lingua italiana.

• **COMPAGNIA GALLI**, diretta da Dina Galli, con Rina Franchetti, Fanny Bertone, Iria De Sanctis, Lionella Seta, Giulio Stivali, Enzo Gaiotti, Guido Morini, Giorgio Pianelli, Lisa Bacci, Tina Caselli, Eda Bardelli, Lina Vergani, Pina Meloni, Emma Pelagatti, Blanes Negri, Ernesto Calabro, Augusto Di Giovanni, Vasco Brancilla, Alessandro Ariani, Benedetto De Marco, Attilio Panti, Bruno Bonelli. Anche questa Compagnia si riunirà

PER RIGENERARE LA SALUTE BEVETE LA MIRACOLOSA ACQUA

FIUGGI

ACIDO URICO - GOTTA - CALCOLI - RENELLA

SOC. AN. FIUGGI (Anticolana) - ROMA - Piazza Pilotta, 3

Agente generale per la vendita in Italia: Com. V. 04081 - Via Aureliana, 12 - ROMA

in ottobre. Nel suo repertorio figurano per ora due nuove commedie di Giuseppe Adami, *Wonne Fedelet* e *Il futuro degli altri*. Ma alla Galli hanno promesso novità anche Gino Rocca, Gioacchino Forzano, Gherardo Gherardi e Guglielmo Giannini.

• **COMPAGNIA COMICA ITALIANA GANDURIO-CARLI**, diretta da Antonio Gandiolo, con Laura Carli, Ione Frigerio, Emma e Vittorio Campi, Adolfo Carli, Carlo Tamborini, Mario Silvestri, Ernesto Bettini, Pierina Bertoglio, Iria De Sanctis, Lionella Seta, Rinaldo Braschi, Ernesto Favelli, Angelo Rita. La Compagnia metterà in scena le seguenti novità italiane: *Parapendio* di Dino Falconi; *L'ottocottocento* di Nino Bertini; *Verzo la gioia* di Gherardo Gherardi e *Il pezzo delle meraviglie* di Corra e Achille.

• **COMPAGNIA GRAMATICA-BENARDI**, diretta da Emma Gramatica, con Memo Benardi, Cesare Bettorini, Ida Gagliardini, Rina Seta, Annetta Ruff, Rina Centenaro, Maria Pelagatti, Corrado Conti, Edoardo Marchetti, Ruggero Capodaglio, Edoardo Tognolo, Ettore Neri, Ruggero Dal Fabbrè, Arnaldo Marchetti, Francesco Maria, Domenico Ranieri, Ferdinando Santini. La Compagnia metterà in scena parecchie commedie italiane, tra le quali *Le morte in sogno* di Alessandro De Stefani, ed

altre di Salvatore Gotta, di Cesare Vico Ledovici, di Cesare Giulio Viola, di Guido Cantini, di Rino Alessi.

• **COMPAGNIA ITALIANA D'ARTE SCENICA MARI**, diretta da Fede Mari, con Aristide e Tullia Baggetti, Glauco Cantini, Rinaldo Merdella, Dino De Luca, Vittorio Restivo, Mario Sequi, Fausto Tommasi, ecc. Questa Compagnia, che avrà a registi Guido Salvini, Mario Puppi e Nando Tamborini, darà tra l'altro le seguenti novità italiane: una più due di Luigi Chiarelli; *Studia di Lanza*; *Paludi di Giuncichio*; *Leidi di Duse*. Un uomo di parte di Rino Alessi, ed altre di Groppe, Bertini, Rinaldi e Montebello. La Compagnia lascerà le sue recite a Napoli con la ripresa dei 4 mariti di Achille Turchi; spettacolo questo incluso nel programma delle Celebrazioni Campene.

• **COMPAGNIA MELATO-BERTONE-CARMI**, diretta da Luigi Carlini, con Maria Melato, Annibale Bertone, Lilla Brigante, Tina Carlini, Silvia Bertone, Pina Fornali, Giulio Oppi, Ruggero Panti, Bob Villersone, Tonia Sordani, Candida Spada, Maria Da Regio, Federico Elveri, Antonio Felini, Enrico Gabellini, Oreste Genazzani, Luigi Iorio, Francesco Sormano, Giulio Tommasini, Mario Trentin. La Compagnia avrà novità italiane di Giuseppe Adami, Cesare Giulio Viola, Guglielmo Giannini, ecc.

LABORATORIO DELL'EUVISINA MILANO

UVA

CREMA PER LA BELLEZZA DEL VISO

... della pelle l'eterna giovinezza...

La nuova portentosa crema per la bellezza del viso. È un balsamo per la pelle congestionata dai raggi solari, del Mare e della Montagna.

SI VENDE NELLE FARMACIE E NELLE PROFUMERIE E PRESSO IL

LABORATORIO EUVISINA

VIA STOPPANI N. 2 - MILANO - TELEF. 25.169

Igiene interna

con le compresse di

ZELMITOL

il disinfettante perfezionato degli organi interni particolarmente delle vie urinarie e dell'intestino

Publicità autorizzate Prefettura Milano N. 11230



— **COMPAGNIA MERLINI-CHIAVERI**, diretta da Renato Chiarenza, con Elsa Merlini, Olga e Lilla Pescatori, Gastone Padell, Luigi Mottura, Isabella Del Fabbro, Elvira ed Edoardo Buavelli, Nino Pavese, Guido Verdiani, Isabella Pechi, Maria Romano, Lidia Innocenzi, Rina Morelli, Edgardo Biagini, Luigi Volpi, Gastone Barontini, Massimo Libassi, Alberto Innocenzi, Francesco Frase. Le novità annunciate sono: il cerchio magico di Luigi Chiavari; Per tante bionne, ispirate di Roso di San Secondo; Controspazio di Enrico Raggio; una nuova commedia ancora senza titolo di Cesare Giulio Viola, e diverse riprese, tra le quali La scuola all'Olimpo di Gianfranco Antona-Traversi, e il successo di Aido Testoni.

— **COMPAGNIA RICCI-ADAMI**, diretta da Renato Ricci, con Laura Adami, Mercedes Brignone, Eva Magni, Ernesto Sabbatini, Mario Brizzolari, Giacomo Almirante, Tina Maier, Ada Vascetti, Luigi Zuccato, Nello Vignali, Adalgisa Zuccato, Giorgio Costantini, Cesare Fossalelli, Gastone Cipriani, Ferruccio Bolognini. Ricci si è saggiato per ora le seguenti novità: Il pedicure cinese di Giulio Cavacchioli, L'oro nella curva di Cino Calvi-Minoli, Adorno bianco, ovvero un'esperienza di Cammino di Alessandro De Seta; e altre novità già sono state promesse da Guido Cantini, da Oreste Biancoli, da Enrico Roma, ecc.

— **COMPAGNIA RUGGERI**, diretta da Ruggero

ro Ruggeri, con Margherita Bagli, Fanny Marchi, Isabella Riva, Glauco Perotti, Piero Caracciolo, Tino Bianchi, Arnaldo Martelli, Mario Pucci, Nino Pepe, Attilio Ortolani, Silvio Borgia, Giuseppe Malvezzi, Gastone Martini, Piero Monaldi, Dico Tal, Gino Bini, Carlo Luazardo. Tra le novità di Ruggeri saranno il terzogiorno di Gerardo Ghirelli e il Corridaio Matzerino di Lucio D'Ambrè e Luigi Bonelli.

— **COMPAGNIA TORANO-MACALILLI-GIUVI**, diretta da Sergio Torano, con Evi Miliangeli, Amelia Chellini, Nino Cervi, Nini Confini, Giuseppe Pirelli, Rosetta Tolano, Federico Collino, Renato Navarini, Angelo Bizzanti, Ida Mazzoni, Anna Noma, Pina Camera, Eugenio Capobianca, Alfredo Morelli, Piergiorgio Priolo, Giuseppe Rizzone. Per ora la Compagnia annuncia le seguenti novità: La mala sorte di Federico Hemmerle, musico e poeta di Cicerio Ghirelli. Gli uomini nati sono ingegni di Alessandro De Stefani, Danza tra i suoi di Guido Cantini, i magnifici Cienfuegos di Vincenzo Tiri.

— **COMPAGNIA CERRA-PADAVANI-CALDI**, diretta da Romano Caldi. L'elenco di questa Compagnia verrà completato a giorni, a seconda che sia o meno preceduta dalle città di Milano, con svariati titoli di questo programma, per lo svolgimento di uno spettacolo, per la durata di due anni.

• La «Comédie Française» annuncia per la prossima stagione Chacrus ai servizi (Chacrus è uno svedese) di Luigi Pierandello, Balzac di René Benjamin, Le mari angulaire di Luc Duranton, de Miguel Cervantes, Judith di Beronetti. La stagione culturale della Casa di Molire verrà inaugurata con una ripresa del Merveille de Flore di Beaumarchais, in un nuovo sistema allestimento scritto di Georges d'Espagnat.

• Dal 11 al 20 settembre avranno luogo, sotto gli auspici del Ministero per la Stampa e la Propaganda, nell'Antico Palazzo romano di Pompei, alcune rappresentazioni straordinarie del Museo di Giubileo dell'Amministrazione il Martirio di San Sebastiano, nella versione italiana di Ettore Janni. Questo Martirio fu scritto da D'Annunzio durante il suo volontariato nella Francia, in versi francesi, e rappresentato a Parigi, al Teatro del Châtelet, il 22 maggio 1911, con commenti musicali di Claudio Debussy, musicista del celebre pittore Numa Lion Babat e con la danzatrice Ida Rubinstein protagonista. Ma invece venne rappresentato nel nostro Paese nella versione italiana, come se fosse costituito per noi ancora una novità, nonostante i suoi 23 anni. Il Martirio di San Sebastiano verrà per reggia a Pompei, Giulio Salviati, e per principali interpreti Renato Ricci, nella parte del Santo freccia, Adriana Pagnani e Mario Bonanni. L'orchestra sarà diretta dal maestro Janni.

BELLE ARTI

• Il Duce ha stabilito che la Mostra d'Arte Coloniale, di Napoli, diventi permanente e triennale.

• La IV Mostra dei pittori cinghesi si è inaugurata in questi giorni a Chioggia. Vi partecipano, con opere notevoli cinque pittori ed uno scultore: Angelo Broomo, Dante Galimberti, Luigi Pagan, Alberto Giacomazzi, Rino Guidino e Achille Scara.

• Il padiglione italiano alla Mostra delle Olimpiadi di Berlino, ordinata da Romano Michel, desta grande attrazione tra il pubblico berlinese. Soprattutto ammirato sono le sculture, tra cui le quattro grandi statue del Foro Mussolini scolpite da Silvio Cavazzini, il Pugile di Romano Bonanni, i due Colonnati di Mario Biondi, il Pugile di abate del giovane Luigi Volpi, i bronzi vari di Francesco Mainini, il Sello con l'asta di Giandomenico De Martinis e l'ideale Tafo del futurista Thyagi.

Non vanno intanto la sezione architettonica, che dimostra i nostri grandi progressi anche in questo campo. Vi si vedono il grande plastico dello stadio di Roma, per centocinquanta mila persone.



Ideato da Giulio U. Ariani: i plastici dello stadio «Berlino», di Firenze, e «Mussolini» di Torino; il progetto di stadio Valle-Nervi, il modello dell'Accademia fascista femminile di Orvieto, e altre opere ancora in tutto ammirabili.

• Sotto gli auspici del Sindacato delle Belle Arti, si è inaugurata, a Trieste, la Mostra dell'Incisione moderna, che comprende circa duecento opere dei migliori incisori italiani.

• La stagione artistica viareggina ha avuto inizio, in questi giorni, con la contemporanea inaugurazione della Mostra personale di Lorenzo Viani e della Terza Mostra estiva di Viareggio.

La Mostra del pittore Viani comprende buona parte della di lui complessa e variegata produzione, presentata in modo da offrire un quadro completo e bene rappresentativo della fecondità dell'artista viareggino. La Mostra estiva comprende numerose opere di pittori e scultori, tra le quali tengono ottimo posto le pitture di Ottone Rossi e di Giuseppe Cesari.

• La Direzione della Mostra augustea della Biennale, d'accordo con il Sindacato Nazionale delle Belle Arti, ha bandito un concorso tra gli artisti italiani iscritti e Sindacato stesso, per un manifesto delle Mostre.

VIGORE ENERGIA



VENEZIA
Nuovo Casino Municipale al Lido
APERTURA 1° AGOSTO

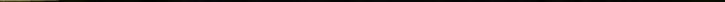
dal 1° marzo prossimo e fino all'estate il Casino avrà la sua sede in uno dei Palazzi più sontuosi del Canal Grande

Per informazioni:
S. A. V. I. A. T. - Excelsior
Lido-Venezia



ALLO
SPORTIVO
caffè

CRIOL vero
brasile
per vincere



Bottega d'allegria



Quando il pilota è mancino.
Scusanti, signora, confondo sempre borbido con tritobido!
(L/f)

Disaccordi.
— Visti smetterla, idiota, di dar la caccia alle mosche!
(Everybody's Weekly)

Per rendersi simpatici in crociera.
— Hai! Hai! Tornate tutti a bordo, è stato uno scherzo!
(Corsi y Carotas)



Olimpiadi femminili.
La sconfitta dell'otto di punta « ovvero un topo nell'imbarcazione »
(Humorist)

Punti di vista.
— Coraggio, giovinotto, fai scattare l'obiettivo. Cosa temi, che la macchina ti mangi?!
(Bund)



Conforto.
La raso: — Sul mare luccica l'astro d'argento, tranquillo è l'onda, placido il vento...
(Lustige Blätter)

BOTTEGA DEL

FILLETTO ALL'IMPERIALE. — Prendete un bel filetto di manzo (Kg. 1.200 per 6 persone circa) e preparatelo con aria forsennata ed indicando con l'appoggio agli tanti filetti di tanto stile di fresco, aggrugando con una certa regolarità la forma del filetto a per tempo o in ritardo. I filetti debbono essere a due cent. circa di distanza l'uno dall'altro. Poi si procede alla cottura del filetto, mettendolo in un tegame un po' fuso con pezzi di lardo, carote e cipolle, ed i pezzetti soli di filetto per dargli forma regolare. Irroratevi con poco olio e burro fuso, e quando incomincerà a rosolare assai, bollatelo, assate ancora e coprite con un foglio di carta oleata. Spingete al forno cuocendolo circa venti minuti di cottura per kg. di filetto. Mentre cuoce preparate i pomodori che si serviranno per guarnire il piatto. Per fare questo presceltete da otto a dieci pomodori di media grandezza ai quali togliete, dalla parte del gambo, una fetta che vi permetterà d'introdurre un cucchiaino e lenire così semi e sugo.

Verstate un pochetto d'olio in ogni pomodoro, e metteteli al forno caldo in un tegame. Intanto preparate un fritto di fagottini di pollo, lingue assai, mistrali, e funghi che farrete saltare un poco in padella con poco olio. Pochi minuti basteranno per cuocere questo composto. Levatelo dal fuoco ed amalgamatelo con un poco di sugo di carne ed un pezzetto di burro rotolato nella farina. Mescolate bene e riempite i pomodori con questo composto, saranno così pronti per guarnire il filetto facendone una corona attorno ed esse nel piatto di portata. Accompaniate con una salina piena di sugo. Per fare questo sugo, ecco come si procede. Levate il filetto cotto dal tegame, e ponetelo al caldo. Levate dal tegame i resti di legumi ed il grasso, e verstate nel restante sugo due bicchieri di vino bianco secco. Questa operazione se fatta nel fuoco, il vino sciolge la piccola carne posta nel fuoco ed il sugo avrà una salina glassata. Fatele di pomodori. Levate ridurre, e verate nella salina dopo averla nuovamente assaiata, e darla alla salina.

Volete rendere il piatto ancora più raffinato, clemente i pomodori della guarnizione con strettamente sfogliatine sottili al formaggio.

INSALATA DI LEGUMI. — Non è questa la solita insalata rassa sebbene il condimento sia pressa poco uguale, e si può farla solamente in estate, per i molti legumi che servono a guarnire 200 gr. di maccheroni.

Prendete alcuni fagioli di carciofi lessati (poco) e tagliati a grossi dadi. Prendete alcuni fagioli di carciofi lessati (poco) e tagliati a grossi dadi. Prendete alcuni fagioli di carciofi lessati (poco) e tagliati a grossi dadi.



GHIOTTONI

goliati, ed altrettanto appagati in scatola. Tutti questi legumi vanno lessati separatamente e lasciati freddare. Conditi poi, dopo averli riuniti in un'insalatiera di cristallo, versandovi sopra olio e limone, aceto e pepe, ed alcuni cucchiaini di maionese un po' piccante. Mescolate tutto, gustate, fatevi un « talui » nell'insalatiera, facietevi con belle foglie di lattuga blanda pure condita, e celate il tutto con la restante maionese. Alla base fate una corona di uovo sode tagliate a dischetti, su queste, appoggiate ai « talui » come tante colonnine potete gli asparagi. Alla sommità fate un'altra corona di carciofi, tagliati a fettine alle quali farrete un foro nel centro. In ogni foro metete un dadino di lingua salnitata. E per coronare questo magnifico insalata, piazzate, nella prima parte, alcune creste di pollo lessate anch'esse, e come i legumi freddate e condite con olio e limone, aceto e pepe.

TROTA SALMONEATA ALLA BADOGLIO. — Pulite e lavate con ogni cura una bella trota. Fatela cuocere in ristretto con legumi e vino bianco secco allungato con acqua salata, gustate il brodo ristretto e lasciatelo cuocere coperto. Cotte che sia disposte lasciarla freddare nel suo brodo.

Avrete in un altro recipiente una pezzatina d'insalata con brodo di polso al quale avrete aggiunto un pizzico di vitello. Questa pezzatina, non ancora completamente dura, si servirà a ricoprire la trota fredda, posta sul piatto di portata. Decorate la pezzatina con girelle di fritto o fiori tagliati fuori nel massimo. Lasciate raffreddare bene la pezzatina e servite accompagnata da una salina di « salsa verde ».

GELATO CARAMELLATO. — Fatele fuormente 200 gr. di amaretti. Debbono essere ridotti in polvere finissima. Fate fondere 100 gr. di zucchero in poca acqua a bollitura al color reffo. Mettete nel fuoco mezzo litro di panna fresca e portatela allo sbollimento mescolandola a 250 gr. di zucchero in polvere. Non lasciate bollire. Freddate che sia incorporarvi gli amaretti in polvere ed il caramello.

Mettete il composto nella sorbettiera bene lubrificata di ghiaccio e girate ininterrottamente la manovella per 15-20 minuti. Vedrete allora, innanzi il recipiente della sorbettiera, che la crema sarà montata e densa. Mettetela in una forma da gelato eppoi di nuovo in ghiaccio e salone, e potrete il recipiente della sorbettiera, che la crema sarà montata e densa. Mettetela in una forma da gelato eppoi di nuovo in ghiaccio e salone, e potrete il recipiente della sorbettiera, che la crema sarà montata e densa.

“Laros,”
MOTORI PER IMBARCAZIONI FUORIBORDO
PER TURISMO - SPORT - CORSA ED UTILITARI
La grande Marca di fiducia detentrica di mille vittorie



La sola Italianissima Industria del genere conosciuta in tutta il mondo.
I PREZZI PIÙ CONVENIENTI
FABBRICA NAZIONALE MOTORI
“Laros,”
VIA N. BATTAGLIA, 8 - MILANO

Gratis

LIBRI GIALLI MONDADORI

*"I libri che possono
andare nelle mani di tutti,"*



A CHI ACQUISTA IL
PURO ESTRATTO DI
CARNE KRIGONI *Pg*
IN VENDITA IN OGNI
BUON NEGOZIO DI
ALIMENTARI

KRIGONI!

421

TRIESTE